

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1979

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CARRARO,  
indi del vice presidente FERRALASCO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . Pag. 383

##### Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale » (7) (Relazione orale).

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale »:

ANDERLINI (Sin. Ind.) . . . . . 396  
BONAZZI (PCI) . . . . . 389 e *passim*

D'AMELIO (DC) . . . . . Pag. 417  
FERMARIELLO (PCI) . . . . . 413  
MITROTTI (MSI-DN) . . . . . 415  
NAPOLEONI (Sin. Ind.) . . . . . 411  
\* PANDOLFI, ministro del tesoro . 388 e *passim*  
\* PATRIARCA (DC), relatore . . . 387 e *passim*  
PISTOLESE (MSI-DN) . . . . . 386 e *passim*  
RASTRELLI (MSI-DN) . . . . . 389 e *passim*  
SEGNANA (DC) . . . . . 406  
SIGNORI (PSI) . . . . . 408, 413  
SPADACCIA (Misto-PR) . . . . . 384 e *passim*

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 418, 419  
Interrogazioni da svolgere in Commissione 429

##### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1979 . . . . . 429

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del vice presidente CARRARO**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**PALA, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annuncio di presentazione di disegni di legge**

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**LOMBARDI.** — « Istituzione dell'Università statale degli studi del Molise, nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica in Campobasso » (156);

**LOMBARDI.** — « Ammissione degli studenti della Università di Campobasso nelle Università statali o riconosciute dallo Stato e riconoscimento degli esami sostenuti » (157);

**MEZZAPESA, DE GIUSEPPE, BEVILACQUA, CODAZZI Alessandra, DE ZAN e VITALE Antonio.** — « Ordinamento delle scuole di servizio sociale. Riconoscimento legale delle scuole non statali e del titolo di assistente sociale » (158);

**LIBERTINI, BACICCHI, BENASSI, BENEDETTI, BERTONE, BONAZZI, CALICE, DE SABBATA, DI MARINO, FERRUCCI, GIOVANNETTI, GUERRINI, MASCAGNI, MERZARIO, MOLA, MONTALBANO, OTTAVIANI, POLLASTRELLI, POLLIDORO e CANETTI.** — « Credito agevolato per l'autotrasporto merci per conto terzi » (159).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna e al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale » (7) (*Relazione orale*)

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale »

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**PALA, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, recante conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale.

**P R E S I D E N T E.** Avverto che gli emendamenti si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 1.

**P A L A,** segretario:

*Sopprimere l'articolo.*

1. 1

SPADACCIA

*Aggiungere in fine il seguente comma:*

« L'erogazione delle somme dovrà essere effettuata solo a seguito degli adempimenti statutari di competenza degli Istituti ed alla emissione dei decreti ministeriali, di cui al successivo articolo 2 ».

1. 2

CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLESE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MARCHIO, FILETTI, MITROTTI

*Aggiungere in fine il seguente comma:*

« I conferimenti di cui al presente articolo non potranno essere utilizzati dagli Istituti di credito se non dopo l'indicazione delle finalità, delle modalità e delle condizioni indicate nel successivo articolo 2 ».

1. 3

CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLESE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MARCHIO, FILETTI, FINESTRA, MITROTTI

**S P A D A C C I A.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A.** La proposta di soppressione dell'articolo 1, contenuta nell'emendamento 1. 1, ha diverse motivazioni: la prima riguarda il meccanismo dei fondi di dotazione, cioè del ricorso agli stanziamenti dello Stato per l'aumento dei fondi di dotazione di istituti pubblici. Si tratta di un meccanismo che abbiamo visto usare largamente già per quanto riguarda l'IRI, l'ENI, gli enti di diritto pubblico e che oggi per la pri-

ma volta viene utilizzato per le banche e per il Credito industriale sardo.

Il primo motivo che ci ha spinto a presentare l'emendamento è appunto quello di non utilizzare questo strumento dell'aumento dei fondi di dotazione attraverso il conferimento, da parte dello Stato, di stanziamento.

Il secondo motivo è per la strana destinazione dell'aumento dei fondi di dotazione che comprende contemporaneamente tre istituti di diritto pubblico, come sono il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Banco di Sardegna e poi, apparentemente con un'anomalia, il Credito industriale sardo che non è un istituto omologabile ai primi tre, trattandosi di un istituto di medio credito, di credito speciale, di credito finalizzato al finanziamento del settore industriale.

La motivazione di questa strana commistione di istituti che hanno natura e finalità diversa è solo di carattere politico perchè non c'è un motivo di carattere strettamente finanziario, poichè il problema generale della capitalizzazione o della ricapitalizzazione del sistema bancario non riguarda soltanto questo istituto, ma riguarda l'intero sistema finanziario italiano. Il motivo è politico ed è nella forte esposizione del Credito industriale sardo per il finanziamento di industrie in crisi e dissestate, le industrie petrolchimiche che esistono in Sardegna, e soprattutto nell'esposizione del Credito industriale sardo per l'85 per cento dei propri impieghi nei confronti delle industrie della SIR.

Contrari come siamo alla sanatoria per questa via di questa esposizione del Credito industriale sardo, siamo contrari anche, per questa parte, al conferimento dei 130 miliardi di cui 100 miliardi nel 1979 e 30 miliardi nel 1980.

L'altro motivo per cui siamo contrari e proponiamo la soppressione dell'articolo è nella discussione che si è svolta stamattina sui due ordini del giorno Andreatta-Anderlini e Fermariello ed altri. Siamo contrari a che si proceda ad aumenti dei fondi di dotazione di istituti pubblici senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di rivedere la politica complessiva di questi isti-

tuti, le loro scelte programmatiche e soprattutto i loro metodi di gestione. Dal dibattito di questa mattina è risultato chiaramente che non soltanto sono in discussione questi aspetti del problema, ma che addirittura l'ordinamento di alcuni di questi istituti, e segnatamente quello del Banco di Napoli, per una serie di circostanze, per motivi clientelari e per motivi di potere, ha portato questi istituti a darsi un regime pensionistico che è profondamente sperequato rispetto al regime pensionistico degli altri istituti bancari.

Più in generale credo che da nessuno in quest'Aula sia stato negato il modo disinvolto con cui si è portata avanti la politica del personale, la politica dell'espansione degli sportelli e più in generale la gestione di istituti come, ad esempio, il Banco di Napoli. Credo che nessuna voce si sia levata in quest'Aula per difendere una correttezza di cui tutti al contrario rilevano l'assoluta mancanza, neanche da parte di coloro che questa mattina hanno parlato contro l'ordine del giorno Andreatta e Anderlini e contro l'ordine del giorno Fermariello ed altri: da tutti sono stati rilevati metodi di gestione altamente criticabili.

Ho già detto del Credito industriale sardo. Non è un mistero per nessuno il fatto che ci siano avvisi di reato nei confronti degli amministratori del Banco di Sicilia. Riteniamo che non si possa procedere sulla strada dell'aumento dei fondi di dotazione mantenendo immutati gli ordinamenti e senza consentire al Parlamento di modificare situazioni che, secondo una valutazione generale, non solo della mia parte, ma anche di chi ha delle responsabilità nella scelta degli amministratori e dei criteri di gestione di questi enti, sono fortemente criticate.

Questo è il secondo motivo di opposizione a questo articolo del decreto e quindi della richiesta di soppressione dell'articolo stesso.

Esiste poi un problema relativo all'intero mercato finanziario; si tratta del sistema della intermediazione finanziaria. Ci troviamo in una situazione nella quale sempre di più il mercato finanziario vede confluire il ri-

sparmio delle famiglie nei depositi bancari. Ciò dipende dal fatto che il Parlamento italiano — e questo non è certamente avvenuto per caso — non è riuscito a porre mano a quelle riforme del sistema azionario e a quella riforma della borsa che potrebbero consentire, nel rispetto delle leggi di mercato, una affluenza diretta del risparmio alle imprese.

Si crea così tutta una serie di meccanismi che aumentano l'intermediazione finanziaria e con essa il costo del denaro. Tutte queste cose che stiamo mettendo insieme aumentano sempre più la responsabilità del sistema bancario, ma, nel momento stesso in cui si aumenta questa responsabilità in fatto di scelte economiche che travalicano le responsabilità strettamente finanziarie del sistema bancario, in realtà poniamo in atto una serie di meccanismi deresponsabilizzanti che trasferiscono le responsabilità al potere politico. Questo motivo di ordine più generale si ricollega al problema più complesso del nostro mercato finanziario. Proseguiamo per una strada che è patologica, allontanandoci dalla riconquista di un sistema fisiologico tipico di una moderna società industriale.

Debbo dire che è vero quello che ha detto questa mattina il collega Bonazzi a proposito delle responsabilità del capitalismo americano, ma non dobbiamo fare nè discorsi storici nè discorsi moralistici. Occorre distinguere le responsabilità in sede storica, sociale, internazionale da quello che è un ordinamento interno. Il caso Lockheed non sarebbe venuto fuori se non ci fosse in America un certo tipo di ordinamento giuridico...

**B O N A Z Z I** . Se in Italia non fosse cambiato qualcosa il 20 giugno 1976.

**S P A D A C C I A** . Parlo del caso Lockheed e in Italia, purtroppo, esso è rimasto estremamente confinato a quelli che io ritengo due soli dei responsabili. (*Interruzione dal centro*).

Vedo che l'esempio americano ci porta lontano dall'oggetto della discussione. E allora facciamo l'esempio di altri paesi occidentali. In genere io non sono di quelli che, come riteneva Ugo La Malfa, consi-

derano l'Italia alla stregua di un paese balcanico e mediterraneo arretrato, lontano dal modello, dalla perfezione degli eccellenti paesi dell'Europa centrale cui dovremmo adeguarci. Però ci sono delle situazioni sul piano dell'urbanistica come sul piano dei regolamenti del mercato finanziario e della trasparenza dei bilanci delle imprese, del funzionamento del sistema bancario in cui quei modelli vanno seguiti. Non si può fare di ogni erba un fascio perchè altrimenti, nel momento in cui parliamo dell'ordinamento della borsa americana, viene fuori la responsabilità imperialistica dell'America nella guerra del Vietnam, ma così facendo noi non discutiamo nè della guerra del Vietnam, nè del sistema bancario, nè del sistema delle borse americane e ci priviamo di una possibilità di giudizio.

Non c'è alcun dubbio che da questo punto di vista siamo rimasti ancorati ad una concezione giuridica, ad un ordinamento giuridico che è fra i più arretrati e fra i più condannabili, di cui paghiamo le spese prima nel tipo di gestione finanziaria delle imprese e, dopo, ancora di più quando le imprese falliscono e ci troviamo, come con questo decreto, a far fronte al loro dissesto.

Questi, signor Presidente, colleghi senatori, sono i motivi per i quali propongo la soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Con l'emendamento 1.2 noi chiediamo che l'erogazione delle somme stanziati dall'articolo 1 (che noi naturalmente non condividiamo per la critica generale che facciamo all'intero decreto-legge) sia perlomeno subordinata agli adempimenti statutari che erano stati previsti nel corso del precedente dibattito. Come ci ha illustrato il Ministro del tesoro, nella fase precedente a questo decreto, quando cioè si esaminava un disegno di legge che aveva lo stesso oggetto e lo stesso scopo, si intendeva provvedere a questa ricapitalizzazione soprattutto per una ragione: l'intervento degli

istituti di credito industriale per quanto riguarda i consorzi. Come primo dei tre motivi a sostegno del provvedimento, soprattutto dell'articolo 1, lei parlava della necessità di ricapitalizzare gli istituti; il secondo riguarda la finanza straordinaria per il credito industriale; il terzo la deroga al regime della legge 787. Quando ieri, signor Ministro, ponevo il problema dell'urgenza, in occasione del dibattito sulla pregiudiziale, lei cortesemente mi ha dato un'ampia risposta e la ringrazio; però lei ha evidenziato che in definitiva l'urgenza c'era perchè bisognava provvedere a consentire agli istituti di intervenire per il salvataggio delle famose aziende chimiche e quindi del consorzio della SIR. Ma per provvedere a questo bastavano gli articoli 4 e 5. L'urgenza per gli articoli 4 e 5 la posso anche capire perchè si tratta di consentire agli istituti di credito industriale di emettere le famose serie di obbligazioni e così inserirsi nei consorzi con la deroga di cui all'articolo 5; in tal caso mi spiego anche una certa necessità politica di intervenire, ma non mi rendo conto del perchè dell'articolo 1, che prevede soltanto una ricapitalizzazione di fondi che poteva essere fatta oggi, domani, dopodomani senza creare nessun dramma.

È vero che ella ha parlato in senso generico della sottocapitalizzazione degli istituti di credito, della necessità di arrivare ad un equilibrio tra depositi ed investimenti, ma anche questo non era un fatto certamente urgente: si poteva intervenire con calma. Lei ha inoltre aggiunto che l'urgenza è dovuta anche al fatto che gli istituti di credito, attraverso questa ricapitalizzazione, possono ricapitalizzare gli istituti dei quali sono a loro volta azionisti, come nel caso del Banco di Napoli per l'ISVEIMER. Attraverso questi maggiori fondi, infatti, il Banco di Napoli può, come pare abbia già fatto, autorizzare un aumento di capitale dell'ISVEIMER. Noi quindi vogliamo, con l'emendamento 1.2, creare un certo vincolo: va bene, avete deciso di dare questi fondi, però prima di erogare le somme dovete provvedere agli adempimenti che il Parlamento vi aveva chiesto e tra questi per primo la

modifica degli statuti delle varie banche, come elemento essenziale, contestuale, da non rinviare con una delega. Noi oggi consentiamo la ricapitalizzazione, consentiamo l'utilizzo delle somme, ma l'adempimento richiesto dal Parlamento non mi sembra sia stato rispettato in questo decreto da parte del governo Andreotti. È questo un punto essenziale su cui noi insistiamo. Ci rendiamo conto che in gran parte questo finanziamento è stato già erogato; sappiamo anche che una parte di questo finanziamento è stato destinato — e mi dispiace dirglielo — ad usi diversi da quelli che avevate previsto, perchè soltanto il Banco di Napoli mi pare abbia già stanziato 50 miliardi per gli enti locali, quindi per una finalità completamente diversa da quello che era lo spirito che in certo qual modo poteva animare questo decreto-legge che viene così smentito immediatamente dal primo intervento eseguito da parte delle banche.

Nel secondo emendamento, che praticamente si ricollega a quello precedente, parliamo delle indicazioni, delle finalità, delle modalità, delle condizioni indicate nell'articolo 2. Non possiamo, signor Ministro, lasciare una delega in bianco, soprattutto una delega che secondo il contenuto dell'articolo 2 del decreto-legge è una delega al potere politico perchè viene esautorato proprio lo strumento tecnico che è la Banca d'Italia. Praticamente noi deleghiamo al potere politico del tempo l'emanazione di decreti ministeriali per consentire la modifica degli statuti e per stabilire le modalità, perchè sono due le condizioni previste dall'articolo 2. Ma su questo punto ci riserviamo di intervenire in sede di esame degli emendamenti a questo articolo.

Mi sembra fondamentale però il concetto che l'erogazione delle somme non doveva e non poteva essere effettuata immediatamente, senza che prima si realizzassero le condizioni che questo Parlamento aveva indicato allorquando si discuteva questo stesso provvedimento in sede legislativa. Viceversa, avete trasformato il disegno di legge in un decreto senza attenervi a quelle che erano state le due indicazioni del Parlamento: cono-

scere le finalità di questa ricapitalizzazione e stabilire le modifiche degli statuti, non attraverso decreti ministeriali, come avete stabilito ma come noi invece contestiamo in un emendamento successivo che attiene all'articolo 2.

Signor Ministro, quando parliamo di modalità, parliamo anche di un problema meridionale. Dobbiamo tener conto — e di questo certamente lei è informato — che, per esempio, il Banco di Napoli raccoglie i risparmi per l'82 per cento nel Mezzogiorno, ma li investe in gran parte nel Nord, e questo è un elemento decisamente importante. Ancora una volta cioè il Mezzogiorno viene sacrificato, perchè il piccolo risparmio meridionale viene utilizzato negli investimenti soprattutto delle grandi aziende del Nord, là dove il banco riesce ad avere maggiori possibilità di collocamento del proprio danaro, senza però attenersi a quello che è lo spirito di questi banche meridionali che hanno una funzione tipicamente meridionalistica. Queste le vere ragioni per cui con gli emendamenti 1.2 e 1.3 chiediamo che venga indicato l'utilizzo delle somme la cui erogazione avrebbe dovuto essere successiva agli adempimenti dell'articolo 2. Oggi quindi, signor Ministro, se lei conferma che l'erogazione è già avvenuta, gli emendamenti possono di fatto considerarsi già superati, ma insistiamo nel chiederne la votazione perchè resti agli atti del Parlamento che l'erogazione è avvenuta con una tempestività veramente eccezionale, senza che però siano stati preventivamente eseguiti quegli adempimenti chiesti dal Parlamento. Addirittura qui si parla poi di adempimenti successivi o ancora in corso, ma noi in un altro emendamento chiediamo che gli statuti delle banche siano modificati non con decreto ministeriale ma con provvedimento del Parlamento; ma su questo argomento torneremo successivamente.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

\* **P A T R I A R C A , relatore.** Sono contrario ai tre emendamenti presentati all'artico-

lo 1 del decreto. Vorrei solo fare una precisazione relativamente all'impiego delle somme già erogate dal Tesoro al Banco di Napoli, perchè mi pare che ci sia stata una inesattezza derivante da un'altra inesattezza cui dette luogo il collega Fermariello e che mi sembra vada corretta.

Qui si è parlato prima di una mancata erogazione da parte del Banco di Napoli di 50 miliardi relativi alla legge speciale per Napoli; poi, invece, il senatore Pistolese illustrando i suoi emendamenti ha sostenuto che una parte della somma, esattamente 50 miliardi, è stata devoluta al maggiore ente locale presente nel Mezzogiorno, al comune di Napoli, per opere pubbliche.

Mi pare sia opportuno fornire una precisazione: il Banco di Napoli, quando ebbe richiesta dal comune di Napoli di un affidamento di 100 miliardi relativamente ad impegni per opere pubbliche nella città, non aveva ancora la sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche ed impianti di pubblico utilizzo. Questa sezione autonoma ha cominciato a funzionare nel 1978 e alla fine del 1978 è stato stipulato con il comune di Napoli un primo mutuo di 50 miliardi, i cui valori sono stati erogati nei primi mesi del 1979: a quell'epoca non era ancora intervenuto il decreto-legge del Governo che erogava 150 miliardi al Banco di Napoli, per cui mi pare che il riferimento del senatore Pistolese non sia pertinente.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

\* **P A N D O L F I**, *ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è contrario ai tre emendamenti presentati all'articolo 1 e vorrei dare alcune sintetiche motivazioni.

L'emendamento 1.1 è stato motivato tra l'altro — è la prima delle argomentazioni portate — con il fatto che sarebbe anomala la forma del conferimento di capitali ai banchi meridionali ed al CIS, così come previsto dal decreto-legge. Esistono due precedenti al riguardo: il primo con una

legge del 1960, il secondo con una legge del 1968, con cui, unica forma possibile per la ricapitalizzazione dei Banchi, si provvede in misura diversa ma addirittura con le stesse tecniche previste dall'attuale decreto-legge.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, la forma del conferimento si distingue dall'imputazione a fondo di dotazione o a riserva speciale; in altre parole, così come si fece in occasione dei due precedenti conferimenti di fondi di cui alle due leggi che ho ricordato del 1960 e del 1968, prima vengono accreditate le somme e successivamente gli organi dei banchi decidono quanta parte assegnare al fondo di dotazione e quanta a fondi speciali o a riserve speciali; dopo di che interviene il decreto del Ministro del tesoro che serve solo all'imputazione, all'una o all'altra voce, del patrimonio.

Vorrei anche ricordare, rispetto al primo argomento che ella, senatore Pistolese ha sollevato, che è essenziale l'articolo 1 del decreto-legge per il raggiungimento delle finalità che lei ha ricordato e che io stamattina ho cercato ancora, in sede di replica, di ricordare: in altre parole, non è possibile la partecipazione alle società consortili per azioni per il risanamento delle imprese industriali in crisi se non si osserva un limite tassativo rispetto al patrimonio netto, dedotti gli investimenti e le partecipazioni, rapporto che è fissato nel penultimo comma dell'articolo 1 della legge 787. Mi permetto quindi di dirle che non è esatto che sarebbero bastate le provvidenze di cui agli articoli 4 e 5, ma era indispensabile una maggiore dotazione patrimoniale, senza la quale nè il Banco di Napoli, nè il Banco di Sicilia, nè il Banco di Sardegna e tanto meno il CIS avrebbero potuto, in ogni caso, sottoscrivere alcuna partecipazione ai consorzi.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3, se per utilizzazione si intende la destinazione al fondo di dotazione o a speciali fondi per copertura di rischi, l'emendamento sembra superfluo perchè questa destinazione avviene solo dopo i decreti del Ministro del tesoro; se si intende altro, cioè l'utilizzazione così come genericamente la si può intendere, è chiaro che il capitale, una volta conferito,

serve a tutti gli usi che dipendono dalle norme del nostro ordinamento.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione degli emendamenti.

**B O N A Z Z I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B O N A Z Z I .** Prendo la parola per motivare, signor Presidente, il nostro voto contrario particolarmente all'emendamento 1.1 soppressivo dell'articolo.

Noi riteniamo che — e queste argomentazioni valgono per tutti gli altri emendamenti soppressivi che si succedono proposti dal collega Spadaccia per tutti gli articoli della legge — emendamenti meramente soppressivi degli articoli rispondano ad una logica ostruzionistica che non condividiamo per i motivi che abbiamo già espresso anche nella discussione generale.

La nostra posizione, emersa molto chiaramente durante il dibattito, non è di ostruzionismo, ma di proposta positiva per attribuire al provvedimento che stiamo esaminando una portata di rinnovamento e di risanamento dei banchi meridionali.

D'altra parte il risultato positivo del voto sui due ordini del giorno presentati e votati questa mattina — voglio a questo proposito sottolineare che si è trattato di ordini del giorno soltanto perchè la Presidenza ha ritenuto, per ragioni formali su cui ci siamo già espressi, nei suoi poteri inappellabili, che non potessero essere le stesse proposte presentate come emendamenti — ci fa presumere che, se fosse stato possibile presentare le proposte come emendamenti, ugualmente questi avrebbero trovato l'approvazione del Senato, così come hanno trovato approvazione gli ordini del giorno. Preannunciamo che chiederemo che gli ordini del giorno abbiano un seguito, non restino lettera morta. In questo modo abbiamo ottenuto qualche indicazione, che va nella direzione che abbiamo sostenuto. Il fatto che noi votiamo contro gli emendamenti puramente e meramente

soppressivi non esclude, proprio in coerenza con la posizione che abbiamo assunto, un giudizio negativo sui singoli articoli o su alcuni di essi ed il voto non positivo che abbiamo preannunciato nel complesso sul provvedimento.

Dobbiamo anche aggiungere che quanto alla ricapitalizzazione prevista dall'articolo 1 — anche su questo ci siamo già espressi nella discussione generale — riteniamo che sia necessaria; ma, come abbiamo ampiamente spiegato, per essere efficace deve essere accompagnata da misure di rinnovamento e da un processo di risanamento dei banchi per i quali viene decisa. Siamo contrari agli emendamenti 1.2 e 1.3.

**R A S T R E L L I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**R A S T R E L L I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se il voto del nostro Gruppo dovesse essere soltanto motivato dal fatto che i presentatori degli emendamenti sono di questo Gruppo, credo che la giustificazione non sarebbe completa per documentare l'impegno che abbiamo posto nel valutare i singoli articoli del disegno di legge, nonostante che l'espressione del voto globale sarà certamente negativa e negativo sarà il nostro comportamento finalizzato, come ho già detto questa mattina, alla non conversione del decreto-legge.

Mi pare comunque doveroso dare atto al signor Ministro del tesoro di una onestà e di una chiarezza di comportamenti che sotto questo profilo è veramente ammirevole perchè ci ha posto in condizione di conoscere esattamente quali sono state le motivazioni per le quali prima il Governo ha emanato il decreto-legge e poi quali sono state le condizioni psicologiche e politiche nelle quali ha dovuto agire il signor Ministro del tesoro.

E che gli emendamenti 1.2 e 1.3 fossero indispensabili è ricavato dal fatto che il signor Ministro del tesoro in sede di replica in questo momento ha dovuto far riferimento, per giustificare il suo comportamento —

me lo consenta, signor Ministro — a due precedenti che appartengono alla storia del nostro paese e cioè ad altre precedenti erogazioni di fondi dati ai banchi meridionali. Mi sembra, viceversa, che se il Ministro avesse voluto veramente interpretare il potere che questa legge, questo decreto-legge gli aveva conferito, non poteva disporre dei soldi senza avere emanato i decreti di cui si parla nel successivo articolo 2. C'è stata sotto un certo aspetto, e non per responsabilità personale del Ministro, ma per le condizioni politiche oggettive nelle quali ha operato, una forzatura, un eccesso di potere, diremo noi, in quanto, dinanzi ad uno stanziamento che non significa e non può significare facoltà di erogazione, il Ministro ha erogato al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo dei fondi che viceversa dovevano essere congelati, perchè il motivo di erogazione di questi fondi poteva essere formalmente giustificato soltanto dalla emissione del decreto e la sostanza dell'erogazione era condizionata alla perfetta collocazione di questo denaro nei rispettivi patrimoni dei banchi.

Se infatti è vero che l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 787 dispone che per arrivare alle aziende consortili i banchi hanno bisogno di un certo capitale rapportato percentualmente agli investimenti, è anche vero che aver dato questi soldi senza alcuna garanzia potrebbe porre il Ministro del tesoro nella condizione di accertare ancora oggi che i vari banchi già finanziati per la parte di loro competenza non hanno raggiunto questa percentuale, essendo i banchi, in base alla erogazione fatta senza condizioni, perfettamente autonomi ed autorizzati a fare le allocazioni volute. Al limite potremmo trovarci di fronte al Banco di Napoli che prende tutti i 150 miliardi che ha ottenuto e li porta tutti a capitale di rischio, con il che si trova ugualmente nelle condizioni di impossibilità giuridiche di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della 787.

Allora che cosa è avvenuto perchè un Ministro accorto, capace, che sa il suo mestiere come il ministro Pandolfi incorresse in questo eccesso di potere facendo correre un

simile rischio all'erario? È stata una condizione di obiettiva esigenza, c'è stato un ricatto. Alcune banche hanno detto: non salviamo la SIR se non ci date il denaro. Bisogna che questo discorso sia chiaro dentro e fuori quest'Aula. Il Ministro del tesoro ha dovuto agire in conseguenza: quando noi proponiamo con due emendamenti che tutti i banchi che hanno avuto i soldi provvedano subito ad adeguare i propri statuti per consentire al Ministro di fare i propri decreti, cioè di perfezionare la pratica, obiettivamente facciamo sì che il Tesoro e lo Stato ed anche l'opera del Ministro del tesoro siano salvaguardati da possibili rischi.

Per questo motivo non solo voteremo a favore degli emendamenti presentati, ma preghiamo tutti i colleghi affinché, nella libertà dei propri atteggiamenti e delle proprie coscienze, si convincano che votare a favore è un dovere, perchè in questo caso lo Stato è stato vittima di un ricatto di fronte al quale l'autorità governativa ha dovuto cedere mentre avrebbe dovuto attestarsi su una posizione di rigida fermezza. Questo infatti è un primo passo verso una serie di ulteriori adempimenti che potranno trovare esposto l'Esecutivo di fronte a forme ricattatorie veramente pesanti.

Per questi motivi votiamo, e vi invitiamo a votare, a favore dei nostri emendamenti.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 1.1 presentato dal senatore Spadaccia. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

*Sopprimere il primo comma.*

2.1 SPADACCIA

*Al primo comma, sopprimere le parole: « in tutto o in parte ».*

2.3 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLESE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MARCHIO, FILETTI, MITROTTI

*Al primo comma sopprimere le parole « in tutto o in parte ».*

2.6 ANDERLINI

*In via subordinata all'emendamento 2.3, al primo comma, sostituire le parole da: « Con gli stessi decreti » a « dei Banchi predetti », con le altre: « Le modifiche da apportarsi agli Statuti dei Banchi predetti saranno approvate dal Parlamento con regolare provvedimento legislativo, in deroga a quanto disposto dalla legge bancaria ».*

2.4 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLESE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MARCHIO, FILETTI, FINESTRA, MITROTTI

*Sopprimere il secondo comma.*

2.2 SPADACCIA

*Sopprimere il secondo comma.*

2.5 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLESE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MARCHIO, FILETTI, MITROTTI

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Il senatore Bonazzi poco fa ha detto che gli emendamenti sop-

pressivi sono una forma di opposizione ostruzionistica. Se avessimo voluto ricorrere all'ostruzionismo, avremmo presentato una serie innumerevole di emendamenti non soppressivi, ma di merito, articolo per articolo, come abbiamo fatto alla Camera. Invece ho premesso che qui al Senato, anche per evitare azioni velleitarie, stante la presenza di due soli senatori radicali, ci saremmo astenuti da queste manifestazioni di opposizione. Su questo decreto-legge, la cui gravità ho sottolineato nell'intervento che ho svolto ieri in sede di discussione generale, ho annunciato già in Commissione che avrei rimarcato la particolare opposizione non solo di carattere generale e costituzionale, fatta valere nella pregiudiziale, preliminare a questa discussione, ma di merito per la scelta che esso comporta, che a noi pare estremamente grave.

Non c'è dubbio che questo è uno di quei decreti-legge sui quali la nostra opposizione per la gravità dei meccanismi posti in atto è la più drastica e la più decisa. Siamo quindi per non far passare questo decreto-legge, per portarlo oltre i termini della sua scadenza affinché il problema venga riproposto a questo Parlamento presente un Governo nella pienezza delle sue funzioni, perchè vogliamo che questo problema sia ancora dibattuto in Parlamento, perchè un Governo nella pienezza delle sue funzioni sia in grado di valutare la strada che stiamo percorrendo e dove questa ci può portare, e infine perchè il Parlamento sia in grado di legiferare avendo presenti tutti gli aspetti della situazione e avendo di fronte un interlocutore reale e non un interlocutore ormai estinto, quale è il Governo di ordinaria amministrazione che abbiamo davanti in questo momento. In quella sede occorre riproporre, investendone la massima autorità dello Stato, cioè il Presidente della Repubblica, il problema della decretazione d'urgenza.

Credo che ci possa essere un rapporto leale e corretto tra Governo e opposizione e tra le diverse parti di un Parlamento solo quando alcune regole fondamentali del gioco vengono rispettate. Allora dobbiamo stabilire quali sono le regole del gioco: o sono cam-

biato profondamente rispetto a quelle che furono scritte trent'anni fa, e allora dobbiamo prenderne atto e modificare la Costituzione, oppure abbiamo alterato quelle regole e in questo caso occorre ripristinare quelle che trent'anni fa furono approvate.

Sul merito della soppressione dell'articolo 2, mi rifaccio alle valutazioni di ordine generale che ho fatto per la richiesta di soppressione dell'articolo 1. Voglio solo ricordare il problema del meccanismo attraverso il quale il decreto-legge — ed è certamente un meccanismo corretto — delega al Ministro del tesoro la modifica degli statuti.

« Con gli stessi decreti » dice il provvedimento « saranno approvate le necessarie modifiche da apportare agli statuti dei Banchi predetti ». A questo proposito mi rifaccio all'intervento che ho svolto questa mattina. Erano esplicitamente previste delle modifiche agli statuti all'articolo 2 con delega al Ministro per le autorizzazioni. Il fatto che sia prevalsa l'impossibilità di affrontare in questa sede il problema di eventuali modifiche statutarie mi sembra quindi contraddittorio con il testo stesso del decreto.

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Per quanto ho detto prima, signor Presidente, onorevoli colleghi, e data anche la brevità dell'inciso da emendare, riguardo all'emendamento 2.3 non c'è molto da dire se non in senso confermativo della preoccupazione da me esposta in sede di dichiarazione di voto sui precedenti emendamenti presentati dal mio Gruppo. Infatti sia il Banco di Sicilia che il Banco di Napoli — il Banco di Sardegna no perchè ha trovato uno stanziamento unico, dal momento che c'è una diversa regolamentazione per il Credito industriale sardo — si sono trovati di fronte a queste erogazioni consistenti, ben superiori — a quanto ho capito — alle reali esigenze della ricapitalizzazione. Dobbiamo stare attenti che questo è un decreto che nasce per ricapitalizzare secondo l'urgenza e l'esecutività della legge n. 787 i banchi meridionali, e questa erogazione non è stata con-

dizionata, perchè il Ministro del tesoro ci ha dichiarato prima di averla fatta senza vincoli, per cui i banchi si trovano autorizzati dall'articolo 2 del decreto a destinare in tutto o in parte questi fondi a fini da stabilire. È chiaro allora che la tendenza bancaria potrà essere quella di destinare il maggiore importo possibile al fondo di rischio e il minore importo possibile al fondo di dotazione, se non altro per lasciarsi la possibilità di ulteriori richieste all'erario ed al Ministero del tesoro, ove dovesse essere estesa ancora successivamente la possibilità dei loro interventi in sede di risanamento finanziario delle aziende in difficoltà e la loro partecipazione ad aziende consortili.

Quindi proprio questo nostro emendamento, ove accolto dal Senato, potrebbe modificare in meglio il decreto, potrebbe costituire una salvaguardia per l'opera del Ministro. Infatti da quanto abbiamo sentito in Commissione, dalle sue dichiarazioni, dopo l'erogazione avvenuta a favore di questi grandissimi enti bancari, c'è una certa difficoltà di trattativa tra il Ministro e gli istituti bancari nei loro organi amministrativi e decisionali. Il signor Ministro tende ad accreditare la maggior somma, come è suo dovere, al fondo per la ricapitalizzazione e quindi al fondo di capitale e di dotazione e la minor parte ai rischi.

Parlando con noi ha dichiarato di aver concordato, ma non so se il concordato sia stato fatto in senso formale o se sia soltanto un'intesa verbale tra il Ministro ed i banchi, come se questa materia fosse possibile trattarla a livello di discorsi amichevoli e di strette di mano con interlocutori furbi e approfonditi, nel senso che forse contano anche sul fatto che il prosiegua del discorso potrebbe essere svolto da persona diversa dal ministro Pandolfi.

Questo è un punto che volevo precisare. Se avessimo la garanzia che in prosiegua di tempo questa stessa trattativa, questo stesso decreto fosse perfezionato da un Ministro del tesoro quale l'onorevole Pandolfi potrei anche essere sicuro che queste situazioni concordate andranno in porto. Ma quando questa garanzia obiettivamente manca, c'è un pericolo maggiore dal quale dobbiamo guar-

darci. Infatti i banchi, queste organizzazioni che vedo sempre — il senatore Fermariello le definiva oscure e polverose, mentre io le vedo in modo diverso — cinicamente capaci e prontissime sempre ad approfittare delle congiunture favorevoli per una strumentazione del denaro che poi è la finalità per cui esistono, non sono opere di beneficenza, non sono enti morali, ma sono aziende di credito che gestiscono denaro pubblico e privato, che del denaro inteso come fine hanno tutti i difetti e che in fondo vivono secondo il principio della simonia, che è quello che vince su ogni altra sensazione e sensibilità.

Se il Ministro del tesoro non avesse la certezza di dover affrettare i tempi per poter « consacrare » le intese intercorse, non avrebbe potuto dichiararci in Commissione quali erano le destinazioni dei fondi. Mi sembra di aver intuito che almeno il quaranta per cento dei fondi erogati per ciascuna delle banche sia stato attribuito al fondo rischi, dal che si evince che solo il 60 per cento è passato a fondi di dotazione e a fondi di capitali.

Mi domando allora: se il 60 per cento che, secondo le intese intercorse, sarebbe portato al capitale e quindi formerebbe oggetto della ricapitalizzazione, era sufficiente, per quali motivi in questo momento l'erario ha messo fuori anche l'altro 40 per cento? Non poteva limitare il decreto alla semplice esigenza della ricapitalizzazione? Non poteva correlare il suo sforzo economico alla semplice necessità obiettiva di evitare il ricatto bancario? Sono queste domande che danno grande preoccupazione. Allora quando avessimo tolto « in tutto o in parte », noi avremmo sottratto alle banche e ai loro organi decisionali la possibilità di dire di aver bene operato secondo la legge. Non c'è cosa peggiore, infatti, che sapere qual è l'atteggiamento che assumeranno i contraddittori di un contratto, la seconda parte negoziale, la controparte, come la definiamo noi, e dare alla stessa la giustificazione dell'opera che essa va a compiere, perchè per fatto interno, per fatto deciso dall'altro contraente — che sarebbe il Tesoro — viene tacitamente autorizzata quella destinazione che è al di fuori dello spirito e della lettera della norma.

Per questi motivi presentiamo l'emendamento e lo raccomandiamo, perchè l'eliminazione di questa parte può mettere il Ministro de tesoro, soprattutto il futuro Ministro del tesoro, nelle condizioni di ben salvaguardare l'interesse compromesso.

Anche per quanto riguarda il nostro emendamento 2.5, mi sembra, signor Presidente, che il discorso vada ricollegato a quanto ho detto prima rivolgendomi al signor Ministro. Che questo secondo comma dell'articolo 2 sarebbe destinato a scomparire, ove la logica e uno studio approfondito dei termini del problema potesse lasciare a tutti la facoltà di decidere liberamente, è dimostrato dal fatto che le prime parole con cui si parla dei fondi da destinare a copertura dei rischi, quindi a riserva speciale, sono esattamente queste: « le eventuali ». Il comma di cui intendo proporre l'abolizione dice: « le eventuali somme residue », il che significa che potrebbero anche non esserci somme residue. Allora lo stesso contesto del decreto-legge mi sembra faccia pensare che in ogni caso poteva essere destinata a questo fondo di rischi soltanto quella minima parte che poteva risultare eccedente rispetto al compito principale, cioè quello della ricapitalizzazione. Non avrebbe ragion d'essere quella parola « eventuali » ove mai si fosse voluto, anche da parte del Governo che ha emesso il decreto, stabilire una congrua fetta dei finanziamenti erariali per questa seconda finalità.

Invece contro le « eventuali » poste dal Governo e quindi contro l'ipotesi che addirittura non ci fossero fondi da destinare al fondo rischi o al fondo di riserva, mi trovo l'intesa del Ministro del tesoro con le banche interessate, per cui dei 150 miliardi del Banco di Napoli ben 60 miliardi sono passati a questo fondo, mentre per quanto riguarda il Banco di Sicilia, dei 45 miliardi complessivi ben 30 miliardi sono queste somme eventuali, che potevano anche non esistere.

Allora tutta quell'indagine direi parapsicologica rispetto al decreto, tutti i motivi per i quali questa decretazione d'urgenza è stata emessa dal Governo, lo stesso comportamento del Ministro del tesoro stanno a dimostrare che non c'era solo un'esigenza tecnica quale quella che si vuole fare apparire. La motivazione di fondo attiene invece ad altre

situazioni, ad altre necessità, all'opportunità di andare a coprire con queste somme scriteriate operazioni di finanziamento poste in essere dalle banche interessate, proprio a livello di rischio.

È per questo motivo che insistiamo perchè il secondo comma dell'articolo 2, anche in relazione a quanto abbiamo detto sull'articolo 1, sia soppresso, con ciò operando senza limitare in alcun modo l'autorità e la competenza del signor Ministro. Addirittura il signor Ministro si trova in condizioni di poter meglio operare, perchè potrebbe disporre nei confronti delle banche dell'opportunità di destinare tutte le somme già erogate e quelle che lo saranno per il prossimo anno 1980 in base allo stesso decreto, a quel fondo di ricapitalizzazione che consente peraltro al Ministero, al Governo e al Parlamento di poter domani, qualora occorrono altre operazioni consortili, altre operazioni di finanziamento, dire: vedi, l'aliquota dei rapporti che passa tra il tuo capitale, Banco di Napoli, e il fondo dei rischi e gli investimenti che devi fare, ti consente ancora di intervenire magari per la Liquichimica di Ferrandina o di Tito, sui cui consorzi questa mattina ci hanno così bene parlato i colleghi democristiani i quali, però, dimenticano che alla base di certe richieste ci sono problematiche finanziarie. Pertanto quando non votano con noi in questa occasione, vengono automaticamente a dichiararsi contrari a quel voto che essi hanno presentato; vengono a denegare quella mozione di cui si sono fatti portatori. Ci vuole, invece, una coerenza nel comportamento; se il problema dell'investimento e della riconversione industriale ha le radici e i fondamenti che ci ha illustrato il ministro Pandolfi, è chiaro che chi propone ulteriori interventi delle banche meridionali nei problemi della riconversione, quindi nelle aziende consortili, deve innanzitutto preoccuparsi di quel famoso rapporto stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 1 della legge n. 787.

E, quando propongo di sopprimere questo comma e di destinare tutto l'erogato e tutto ciò che dovrà essere ancora erogato al fondo di capitale, per poter imporre a questi istituti determinati comportamenti che sono ri-

tenuti necessari ed utili, bisogna che il comportamento anche di voto, di atteggiamento rispetto alle proposte ampiamente giustificate e motivate sia corretto e soprattutto coerente.

Ecco perchè insisto perchè ci sia una votazione su questo emendamento soppressivo.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà.

P I S T O L E S E F . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento 2.4 che noi proponiamo riguarda le modifiche da apportarsi agli statuti dei banchi meridionali.

Nel testo del decreto-legge di cui si discute, nell'ultima parte del primo comma dell'articolo 2 è previsto che « con gli stessi decreti saranno approvate le necessarie modifiche da apportarsi agli statuti dei Banchi »

Questa era una delle condizioni discusse nel precedente progetto di legge. Noi invece insistiamo, proprio per le ragioni già enunciate in sede di discussione generale, perchè il testo degli statuti dei banchi meridionali venga riportato alle origini. Lei ricorderà, onorevole Ministro, che gli statuti dei banchi erano approvati con legge. Con un provvedimento dell'epoca del 1934-35 fu stabilito invece che gli statuti fossero approvati con provvedimenti del capo del governo. Soltanto successivamente, anche senza una modifica della legge bancaria, di fatto, dall'approvazione degli statuti con legge o con provvedimento del capo del governo si è passati all'approvazione degli statuti con provvedimento del Ministro del tesoro. Richiamo l'attenzione soprattutto dei colleghi comunisti, che questa mattina si sono battuti per un emendamento che riguardava uno statuto e, non avendo potuto ottenere l'inserimento dello stesso nel contesto degli emendamenti al decreto-legge, hanno insistito per fare approvare un ordine del giorno sullo stesso argomento. Il collega Fermariello ha condotto una dura battaglia per far approvare quest'ordine del giorno tendente a far sì che nel Consiglio generale del Banco di Napoli, per esempio, vengano tolti i rappresentanti delle

camere di commercio e vengano inseriti invece i rappresentanti indicati dalla regione. E allora ha detto bene questa mattina il collega Rastrelli: voi vi preoccupate soltanto dell'inserimento di questi o di quegli altri elementi nel consiglio generale del banco, ma non vi preoccupate del resto dello statuto. Il collega Fermariello in Commissione ha detto che nessuno conosce questo statuto, che però si vende sulle bancarelle di Napoli...

F E R M A R I E L L O . Non facciamo chiacchiere, faccia una proposta concreta. Vendiamo fumo!

M A R C H I O . E a lei piace l'arrosto.

P I S T O L E S E . No, no, è una realtà che le dimostrerò. Ho anch'io il testo dello statuto del Banco di Napoli. Proprio in questo statuto sono state mutilate le competenze del Consiglio generale. Secondo il vecchio statuto « il Consiglio generale ha la sorveglianza sull'indirizzo amministrativo del Banco »; secondo il nuovo statuto « il Consiglio generale esprime indirizzi di politica generale dell'istituto ». Viene soppresso il comma c) nel quale si diceva: « il Consiglio discute ed approva la relazione sull'operato del Consiglio di amministrazione e sull'attività svolta dal Banco e dalle sezioni speciali ». Che cosa vuol dire questa soppressione? Vi preoccupate degli elementi che debbono entrare in Consiglio generale, ma non vi preoccupate della diminuzione dei poteri del Consiglio generale; il che significa che il Consiglio generale è esautorato completamente dei suoi poteri. Il Consiglio generale non ha nè la facoltà nè la possibilità di controllare l'indirizzo generale della politica economica di una banca; ma allora a cosa serve? Vi immaginate che in una società per azioni gli azionisti non abbiano poteri di controllo? A cosa serve questo Consiglio generale se non ha almeno questa funzione? Non solo quella di approvare il bilancio, ma quella di intervenire negli indirizzi di politica economica di una banca? E volete, signor Ministro, che con uno statuto così mutilato noi dobbiamo credere ad eventuali modifiche fatte in sede ministe-

riale? Noi chiediamo invece che gli statuti delle banche siano discussi in Parlamento dove tutte le forze politiche hanno la piena libertà di esprimere il proprio giudizio e di evitare abusi come quello che vi ho potuto dimostrare. Siamo a preoccuparci della composizione del Consiglio di amministrazione, i cui membri di nomina governativa sono passati da 3 a 5. Ma perchè? Sono cento anni che il Banco di Napoli ha 3 consiglieri di nomina governativa. Ecco il potere politico attraverso il quale si intende soggiogare l'attività creditizia delle banche. Signor Ministro, glielo dico con estrema sincerità; lei conosce il mio modo di pensare e sa che io non mi impegno se non sono veramente convinto di qualche cosa. In questo caso sono veramente convinto. Proprio come avvocato di questa banca che io ho difeso in tutte le aule giudiziarie mi piange veramente il cuore nel leggere una disposizione di questo genere che priva completamente il Consiglio generale di ogni possibilità di controllo.

Vogliamo veramente che le banche restino a beneplacito delle iniziative di un presidente di un certo colore politico che scarica tutte le responsabilità unicamente e solamente sulla spesa per il personale e non si assume la responsabilità di queste modifiche che veramente fanno vergogna a chi ha tentato di approvarle o di farle approvare? Mi meraviglio che i colleghi di parte comunista, così diligenti nel criticare lo statuto del Banco, si siano fermati soltanto sulla prima parte. Io mi soffermo, signor Ministro, su questa parte che mi sembra decisiva ed importante ed insisto nel chiedere una modifica che mi sembra veramente da fare nell'interesse della tutela del credito, e cioè che gli statuti di questi grossi istituti che sono la spina dorsale dell'economia meridionale passino al controllo del Parlamento e non semplicemente al controllo di un decreto ministeriale e della burocrazia. Lei ha visto poi, signor Ministro, che nell'articolo 2 si è esautorata anche la Banca d'Italia. Praticamente ogni potere viene trasferito al potere politico; a prescindere da quello che è avvenuto nella Banca d'Italia, noi riteniamo che essa sia sempre un punto di riferimento per tutta l'attività creditizia e chiediamo perciò, come abbiamo proposto

anche in altri emendamenti, che anche le decisioni del comitato interministeriale siano coordinate con il parere della Banca d'Italia. Lo abbiamo anche detto in altri emendamenti.

La ringrazio e chiedo che i colleghi di qualunque colore politico, ma che abbiano a cuore l'importante funzione delle banche, vogliano attentamente meditare su questo emendamento. Le banche hanno una funzione di intermediazione nella vita del paese, dalla raccolta dei fondi agli investimenti. Sono i vostri risparmi, onorevoli colleghi, che se non vengono tutelati sono messi allo sbaraglio; la banca rappresenta i vostri interessi, i vostri risparmi, quelli dei vostri figli; non potete assentarvi da questo problema che è veramente di una gravità tale che mi induce a sottoporlo alla vostra attenzione con impegno e con serietà.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Con il mio emendamento 2.6, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, si chiede al Senato di sopprimere dal primo comma dell'articolo 2 l'espressione: « in tutto o in parte ». Può sembrare che si tratti di un emendamento di modesto rilievo e probabilmente lo è; tuttavia mi preme richiamare l'attenzione del Ministro su una serie di questioni, mentre mi attendo da lui una risposta abbastanza precisa che potrà servire ad orientare anche il Senato sul significato da attribuire nel complesso a questo articolo 2 e quindi ad una parte notevole dell'intero decreto.

Infatti, perchè sia chiaro ai colleghi che magari non hanno seguito da vicino tutto il complesso dibattito che si è svolto in Commissione, qui si dice che i 380 miliardi da destinare ai banchi meridionali, ripartiti in un certo modo secondo quanto stabilito dall'articolo 1, possono essere destinati in tutto o in parte all'aumento dei rispettivi capitali di fondazione e fondi di dotazione. All'ultimo

comma dello stesso articolo si dice che le eventuali somme residue saranno destinate ad appositi fondi.

Le questioni, signor Ministro, che sorgono sono due: la prima è se con questa locuzione abbastanza infelice « in tutto o in parte » non si intenda delegare a lei, e ai decreti che lei ha già fatto, la possibilità di destinare le somme o all'incremento dei fondi di dotazione (usiamo l'espressione abbreviata: capitali di fondazione e fondi di dotazione significano pressappoco la stessa cosa e sono due termini diversi perchè si tiene conto della differenza che c'è negli statuti dei banchi), o all'incremento di questi appositi fondi di riserva speciale a copertura dei rischi eccetera. Ma con la formula « in tutto o in parte » si potrebbe anche intendere che possono andare ad ulteriore destinazione, ad una terza destinazione. Sì, signor Ministro, perchè se così non fosse sarebbe stato molto più semplice sopprimere nella stesura la formula « in tutto o in parte » e dire nell'ultimo comma: « Le somme non destinate a norma del precedente comma possono essere destinate ad appositi fondi di riserva speciale. . . » e così avremmo certamente eliminato il rischio di una terza possibile destinazione. Comunque, vorrei sentire dichiarare in quest'Aula che la terza ipotesi non esiste, che lei la scarta a priori o meglio che nei decreti che ha fatto, in esecuzione dell'articolo 2, lei non ha ipotizzato una terza destinazione. Questa è la prima questione che lei potrà chiarire con una dichiarazione in Aula; dopo di che, signor Ministro, potrei considerarmi soddisfatto e ritirare l'emendamento.

Esiste però un'altra questione, forse ancor più sostanziale: questi benedetti fondi di riserva speciale a copertura di rischi inerenti ad operazioni di credito effettuate ai sensi dei rispettivi statuti molti di noi sanno che sono zone di caccia riservata, aree piuttosto difficili da esplorare, non voglio dire pozzi neri nè fondi neri, ma ci possono essere tante cose in questi fondi di riserva speciale a copertura dei rischi inerenti alle operazioni di credito effettuate, vi possono essere poste tali da non essere facilmente confessate o da

non aver nessun rapporto diretto con l'effettiva attività dei banche di cui stiamo parlando e tanto meno con le finalità generali che questo provvedimento si propone.

Siccome so che lei questa ripartizione tra fondi di dotazione e fondi di riserva speciale l'ha fatta e i decreti di cui si parla all'articolo 2 li ha fatti, dato che ha distribuito questi soldi in tutto o in parte, vorrei che lei dicesse in che misura, per esempio, i 150 miliardi del Banco di Napoli sono andati al fondo di dotazione del Banco di Napoli e in che misura sono andati agli appositi fondi di riserva speciale.

Se questi decreti non sono stati ancora definiti, se c'è da aspettare ancora perchè i 150 miliardi al Banco di Napoli vanno erogati, come è noto, in due tranches, una di 100 miliardi quest'anno e l'altra di 50 miliardi l'anno prossimo, ci dica con chiarezza quali sono le sue intenzioni perchè se si tratta di eventuali somme residue (la locuzione lascerebbe intendere che si tratta di frange, di cifre di modesto rilievo), allora probabilmente non varrebbe nemmeno la pena che il Senato stesse qui a perdere tempo attorno a questo argomento, mentre se si trattasse di cifre cospicue, dell'ordine di miliardi per esempio, allora avremmo qualche ragione per preoccuparci per la destinazione effettiva di queste somme e qualche ragione in più per votare contro il decreto.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**PATRIARCA, relatore.** Sono contrario all'emendamento 2.1.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.3, identico all'emendamento Anderlini 2.6, mi rimetto al Governo.

Sono contrario infine agli emendamenti 2.4, 2.2 e 2.5.

\* **PANDOLFI, ministro del tesoro.** Sono contrario all'emendamento 2.1.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.3, che coincide con l'emendamento 2.6 presentato dal senatore Anderlini, vorrei fare alcu-

ne osservazioni. Al senatore Rastrelli, che ha illustrato l'emendamento del suo Gruppo politico, vorrei chiarire molto semplicemente che nè pressioni sono venute dai banche interessati nè trattative particolari sono intervenute coi medesimi sul fatto di individuare delle forme più o meno interessanti o utili per destinare le somme dei conferimenti. Ci si è comportati semplicemente in base ad una esigenza obiettiva che il Governo per parte sua aveva individuato, tant'è che l'iniziativa legislativa dell'Esecutivo è avvenuta in maniera del tutto autonoma, sulla base della constatazione di fatto che alcuni banche non erano in grado di partecipare a consorzi per effetto della loro sottocapitalizzazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 787.

Per quanto riguarda la questione della destinazione « in tutto o in parte » a fondi di dotazione o per le somme residue ad altro, cioè a fondi speciali per coperture di rischi, anche qui la rilevazione è avvenuta soltanto su elementi oggettivi, tant'è che provo una qualche sorpresa nel vedere come una parte che a giudizio del Governo non sembrava destare particolare preoccupazione, essendo invece molto più importante il principio generale, su cui si può consentire o dissentire, formi invece oggetto di una così acuta e penetrante attenzione.

Al senatore Anderlini devo però delle risposte più specifiche perchè nella illustrazione dell'emendamento, che coincide materialmente con quello illustrato dal senatore Rastrelli, egli ha inteso chiedere una parola più precisa da parte del Governo con la conseguente assunzione di responsabilità verso il Senato che, in base alle dichiarazioni del Governo, può condursi in un modo o nell'altro per quanto riguarda le sue determinazioni in sede di voto. La prima questione posta dal senatore Anderlini è la seguente: la locuzione « in tutto o in parte » è tale da contemplare, al di là della destinazione di queste somme a fondi di dotazione, tanto per usare un'espressione sintetica, o fondi speciali per coperture di rischi, una terza o una serie di terze ipotetiche destinazioni? La risposta è no nella maniera più assoluta. Per la verità penso che anche da un punto di vi-

sta di logica formale la locuzione dell'articolo 2, primo e secondo comma, sia piuttosto elementare.

L'articolo 2 dice che le somme individuate nell'articolo 1 possono essere destinate « in tutto o in parte »; se sono destinate in tutto ai fondi di dotazione, è chiaro che non residua alcuna parte ed allora non vale il secondo comma, il quale giustamente parla di somme residue facendo precedere l'espressione dall'aggettivo « eventuali » perchè nell'eventualità che tutte le somme siano conferite alla prima destinazione non ne resta alcuna per la seconda.

Si domanderà: ma allora perchè si è detto « in tutto o in parte »? Perchè, come ho illustrato in sede di Commissione finanze e tesoro, per due dei tre banche meridionali si tratta di una destinazione in parte a fondi di dotazione — e dirò in che misura — e in parte a riserva per copertura di speciali rischi. Per il terzo dei banche meridionali, vale a dire per il Banco di Sardegna, c'è una destinazione integrale al fondo di dotazione, quindi senza alcuna somma residua. Questa è la ragione della scelta di una locuzione che per la verità, pur esercitando il massimo di vaglio critico su un testo che cerco di leggere con molto distacco, mi sembra appropriata per indicare l'intenzione del Governo.

Ma il senatore Anderlini vuole avere una indicazione più esplicita ed allora la darò. Per il Banco di Napoli la somma complessiva di 150 miliardi viene suddivisa in 90 miliardi al fondo di dotazione e in 60 miliardi al fondo rischi e perdite. Vorrei anche precisare che analogamente ci si è condotti in occasione dei precedenti provvedimenti di ricapitalizzazione dei banche meridionali. Vorrei ricordare, ad esempio, la legge n. 167 del 3 marzo 1960 che ha ricapitalizzato il Banco di Napoli per 20,4 miliardi. Ebbene, 15 miliardi sono stati assegnati al fondo di dotazione e 5,4 al fondo speciale rischi. Con il provvedimento successivo del 31 gennaio 1968, n. 50, il Banco di Napoli è stato ricapitalizzato per 50 miliardi: 24,5 miliardi furono destinati al fondo di dotazione e 25,5 al fondo speciale rischi. In questo secondo caso la proporzione è ancora meno favorevole

di quella che si registra adesso; il che mi pare un argomento abbastanza elementare per dimostrare che nessuna diavoleria è stata sperimentata in questa circostanza dal momento che in anni non sospetti, 1960 e 1968, si è adoperata l'unica forma per ricapitalizzare i banche meridionali con una attribuzione che sul momento non credo abbia suscitato tutti i sospetti che oggi invece vengono evocati in questa sede.

Per quanto riguarda il Banco di Sicilia, la somma di 75 miliardi viene ripartita in ragione di 45 miliardi al fondo di dotazione e di 30 al fondo di riserva speciale. Vorrei ricordare che nel 1960 dei 9,8 miliardi che andarono al Banco di Sicilia 7 andarono al fondo di dotazione e 2,8 al fondo speciale rischi. Dei 50 miliardi che invece furono conferiti al Banco di Sicilia con la legge successiva, la legge n. 50 del 1968, la ricapitalizzazione diede luogo a una ripartizione come segue: i 50 miliardi furono destinati per 12,1 miliardi al fondo di dotazione e per 37,9 al fondo speciale rischi. In questo caso la proporzione è ancora meno favorevole di quella registrata per il Banco di Napoli e certamente meno favorevole di quella alla quale dà luogo il provvedimento al nostro esame.

Per il Banco di Sardegna i 25 miliardi dell'articolo 1 del decreto-legge sono integralmente destinati al fondo di dotazione. Ed ecco quindi spiegato perchè si è fatto ricorso alla locuzione: in tutto o in parte. Nel caso del Banco di Sardegna questa locuzione disgiuntiva vale per la prima parte cioè in tutto.

Per quanto riguarda poi il quarto istituto, il Credito industriale sardo, i 130 miliardi vengono destinati alla riserva straordinaria denominata fondo speciale legge n. 298. Teniamo presente che per il Credito industriale sardo si è ritenuto opportuno non incidere sulla proporzione del fondo di dotazione, essendo disciplinato da una legge speciale che riguarda anche gli altri due istituti di credito speciale meridionali. . .

A N D E R L I N I . Qui la parte è diventata il tutto.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Ne sto dando la ragione, senatore Anderlini.

10ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1979

A N D E R L I N I . È in contraddizione con la legge. Lei non poteva destinare tutto.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Vi è una ragione che è spiegata anche nella relazione al decreto-legge. In attesa che il CIS deliberi aumenti di capitale che comportano problemi di partecipazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno che, come è noto, è un ente partecipante ai tre istituti di credito meridionale, si fa un'assegnazione alla riserva straordinaria, fondo speciale legge n. 298. Questa somma tuttavia potrà essere spostata in parte al fondo di dotazione non appena potrà essere effettuata da parte della Cassa per il Mezzogiorno la partecipazione al fondo di dotazione, in quanto per legge non è possibile alterare il rapporto fra i partecipanti agli istituti di credito speciale per il Mezzogiorno, IRFIS, CIS e ISVEIMER; questa è la ragione per la quale questa somma è stata appostata in una voce che non è esattamente il fondo di dotazione.

Queste sono le spiegazioni che dovevo dare al senatore Anderlini e che del resto avevo fornito alla Commissione. Mi pare che, per quanto riguarda gli altri emendamenti, il 2.4, il 2.5 e il 2.2, per le ragioni di carattere generale che ho esposto in sede di replica in quest'Aula, ma più ancora per le ragioni che ha espresso il relatore più volte, ci siano sufficienti argomenti per giustificare il parere contrario del Governo.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli emendamenti.

B O N A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti 2.2, 2.1 e 2.5, richiamo quanto ho già dichiarato per gli emendamenti soppressivi al primo articolo. Siamo contrari all'emendamento 2.4

anche perchè ci pare che non sia compatibile con le norme costituzionali che regolano le regioni sarda e sicula. Negli statuti delle suddette regioni è prevista una competenza diretta in materia di credito e di assicurazioni, mentre le norme di attuazione regolano anche il modo in cui deve essere esercitata. Perciò non è possibile e non è giusto avocare al Parlamento competenze proprie delle regioni.

Mi pare anche che non sia il caso in questa sede di modificare così radicalmente la legge bancaria attribuendo al Parlamento il compito di decidere sugli statuti. Naturalmente questa osservazione vale anche per la norma dell'articolo 2 che prevede che il Ministro del tesoro con il suo decreto può adottare le necessarie modificazioni. Anche questo non ci sembra conciliabile con gli statuti delle regioni sarda e sicula e con le norme di attuazione che stabiliscono le competenze delle due regioni in materia di attività creditizia.

Per queste ragioni, oltre che per le altre già espresse in sede di discussione generale, anticipo che non condividiamo l'articolo nel suo complesso.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Spadaccia, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, identico all'emendamento 2.6 del senatore Anderlini, per il quale il relatore si è rimesso al Governo, che ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Spadaccia, identico all'emendamento 2.5, del senatore Crollalanza e di altri senatori, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

*Sopprimere l'articolo.*

3.1

SPADACCIA

*Sostituire le parole: « previa autorizzazione del Ministro del tesoro », con le altre: « con decreto del Ministro del tesoro ».*

3.2

CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLISE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MARCHIO, FILETTI, MITROTTI

### Presidenza del vice presidente FERRALASCO

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Si è discusso molto questa mattina della gestione del Banco di Napoli e degli altri banche meridionali; si è discusso poco, invece, del Credito industriale sardo che è oggetto dell'articolo 3 di cui chiedo con l'emendamento la soppressione.

Voglio qui ricordare che non soltanto in Sardegna il Credito industriale sardo non da oggi è stato al centro di infuocate polemiche per i suoi criteri di gestione interna e per i criteri con cui ha gestito il finanziamento delle imprese, che era il suo compito di istituto.

Credo che nel valutare questo articolo, se soltanto uscissimo dalla logica della pura e semplice sanatoria di una situazione di coinvolgimento degli istituti finanziari nel dissesto delle aziende in crisi il cui salvataggio, per me impossibile, costituisce l'oggetto di questo provvedimento, sarebbe doveroso risalire alla storia di questo istituto, al motivo per cui esso venne costituito, quali ne erano i fini o dovevano esserne, e credo che in realtà faremmo il processo all'industrializzazione della Sardegna. Il discorso certo si allargherebbe enormemente, ma avremmo un

quadro più esatto della reale situazione non soltanto finanziaria ma anche industriale che è oggetto di questo provvedimento.

Credo che, invece, andando a rifinanziare e a dettare norme su come poi queste somme devono essere iscritte nel Credito industriale sardo, andiamo a protrarre gli stessi meccanismi che hanno determinato la necessità di questo provvedimento eccezionale: il coinvolgimento, attraverso il meccanismo consortile, delle banche nella crisi della SIR-Rumianca.

Mi domando: se il Credito industriale sardo fosse rimasto fedele ai suoi compiti di istituto, il processo di industrializzazione della Sardegna avrebbe avuto lo sviluppo che ha avuto? Mi domando: se le regole del mercato finanziario fossero state rispettate, chi, attraverso meccanismi sani di mercato, si rivolgeva al Credito, non sarebbe stato tenuto a rendere conto al mercato del proprio funzionamento imprenditoriale?

È certo che se oggi ci troviamo di fronte a questa situazione è perchè il Credito industriale sardo non ha tenuto fede ai suoi compiti di istituto, tanto che il ministro Pandolfi deve dirci che per l'85 per cento è esposto di fronte alle aziende dell'impero SIR-Rumianca; e certamente non ci si è mossi in questi anni con i criteri del rispetto del mercato fi-

nanziario, ma ci si è mossi fuori e contro le regole del mercato. Questo è il motivo per cui dell'articolo 3, riguardante specificamente l'iscrizione dei conferimenti relativi al Credito industriale sardo, io propongo l'abrogazione, coerentemente del resto con la richiesta di soppressione dell'articolo 1 che riguardava il conferimento.

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Con l'articolo 3 credo che si passi dalla materia propria della ricapitalizzazione ad un altro discorso; è una delle materie che il collega Spadaccia ha definito eterogenee; cioè qui si parla direttamente di finanziamento e non più di ricapitalizzazione. Penso che il Ministro possa darne atto perchè abbiamo, contrariamente alle altre imputazioni, una disposizione nella quale si ordina al Credito industriale sardo di iscrivere la somma conferita al fondo speciale della legge del 1953 e quindi non c'è, se non per una minima parte, e cioè per un eventuale supero, una destinazione al fondo di dotazione dell'istituto. Pertanto ci troviamo in un'operazione di mero e puro finanziamento e non vediamo il perchè in questo caso debba essere eliminato il ricorso al decreto del Ministro del tesoro che invece è previsto — anche se non ci soddisfa — per l'articolo 2 e ci si limita a una mera autorizzazione che, come sappiamo (è un istituto amministrativo molto molto largo), può essere concessa dal Ministro del tesoro anche in via informale, con una semplice lettera. Quindi perlomeno chiediamo — ecco l'oggetto del nostro emendamento — che questa autorizzazione per la imputazione di eventuali risultanze al fondo di dotazione dell'istituto sia concessa con decreto del Ministro del tesoro. Il tutto anche per uniformità con la precedente dizione dell'articolo 2. Insistiamo e voteremo a favore dell'emendamento soppressivo poichè riteniamo che questa norma non possa trovare ingresso nel contesto di un decreto che riguarda la ricapitalizzazione, trattandosi di mera operazione finanziaria.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

P A T R I A R C A , *relatore*. Esprimo parere contrario sia per l'emendamento 3.1 sia per l'emendamento 3.2.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario ai due emendamenti.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli emendamenti.

B O N A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 3.2.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Richiamo le ragioni per cui abbiamo preannunciato di votare contro gli emendamenti soppressivi. Ci pare che il 3.2 sia anch'esso in contrasto con le norme dello statuto della regione sarda ed anche per questo votiamo contro. D'altra parte dichiarato che siamo contrari all'articolo 3 che pure ci pare non compatibile con le norme che regolano lo statuto della regione sarda.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Spadaccia. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 4. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario*:

*Sopprimere l'articolo.*

4.1

SPADACCIA

10ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1979

*Al primo comma, dopo le parole: « può essere concessa », inserire le altre: « oltre alle normali garanzie previste dalle leggi sul credito industriale (ipoteche, privilegi e prela- zioni) ».*

4. 6 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLE- SE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MAR- CHIO, FILETTI, FINESTRA, MI- TROTTI

*Al primo comma, dopo le parole: « obbli- gazioni emesse » inserire le altre: « a tassi e condizioni correnti ».*

4. 7 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLE- SE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MAR- CHIO, FILETTI, MITROTTI

*In via subordinata all'emendamento 4. 1, al primo comma sostituire le parole: « dagli istituti di credito a medio e lungo termine che esercitano il credito industriale », con le altre: « dall'IMI e dall'ICIPU ».*

4. 2 SPADACCIA

*In via ulteriormente subordinata all'emen- damento 4. 1, al primo comma sostituire le parole: « dagli istituti di credito a medio e lungo termine che esercitano il credito indu- striale » con le altre: « dall'IMI ».*

4. 3 SPADACCIA

*Al primo comma, dopo le parole: « anno finanziario 1979 », inserire il seguente pe- riodo:*

« La ripartizione delle speciali serie di ob- bligazioni e della relativa garanzia dello Sta- to di cui al comma precedente è disposta dal- la Banca d'Italia, previa valutazione ed ap- provazione dei piani di risanamento delle im- prese da finanziare ».

4. 8 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLE- SE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MAR- CHIO, FILETTI, FINESTRA, MI- TROTTI

*Al primo comma aggiungere in fine le pa- role: « Le serie speciali di obbligazioni, co- me innanzi autorizzato, dovranno espressa- mente indicare la sussistenza della garanzia dello Stato e la destinazione della relativa emissione ».*

4. 9 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLE- SE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MAR- CHIO, FILETTI, FINESTRA, MI- TROTTI

*Sopprimere il secondo comma.*

4. 4 SPADACCIA

*Al secondo comma, sopprimere il primo periodo.*

4. 10 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLE- SE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MAR- CHIO, FILETTI, MITROTTI

*Al secondo comma aggiungere in fine le parole: « e sarà operativa secondo le vigenti disposizioni di legge ».*

4. 11 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLE- SE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MAR- CHIO, FILETTI, MITROTTI

*Sopprimere il terzo comma.*

4. 5 SPADACCIA

*Al terzo comma, sostituire le parole: « di cui ai precedenti articoli », con le altre: « di cui al presente articolo ».*

4. 12 LA COMMISSIONE

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Mi richiamo a quanto ho avuto modo di esporre nella discussione generale sia per quanto riguarda gli emenda- menti al primo comma, sia per gli emenda- menti soppressivi dei commi successivi, sia per l'emendamento soppressivo dell'articolo nel suo complesso. Vi sono due emendamenti

subordinati che sono esclusivamente rivolti a chiedere l'enumerazione degli istituti di credito a medio e lungo termine che possono esercitare il credito industriale. Mi sembra — ed ho avuto modo di rilevarlo in Commissione — che la dizione usata sia estremamente generica: o su questo il ministro Pandolfi, il Ministero del tesoro, si riserva un'ampia discrezionalità, oppure evidentemente gli istituti vanno enumerati. Nel momento in cui facciamo un provvedimento di questo genere, anche perchè fissiamo un limite — che è quello di 300 miliardi — a questa operazione, credo che ci sia un dovere di enumerazione.

Per questo, a titolo puramente esemplificativo, ho presentato due emendamenti, in uno enumerando l'IMI e l'ICIPU e in un altro il solo IMI.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, vorrei illustrare gli emendamenti 4.6, 4.8 e 4.9 che sono più strettamente collegati tra loro, mentre gli altri saranno illustrati dal senatore Rastrelli.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.6, abbiamo voluto aggiungere alle modalità di emissione delle serie speciali di obbligazioni degli istituti di credito industriale il mantenimento, oltre naturalmente alla garanzia dello Stato, di quelle garanzie che probabilmente già esistono per la surroga che spetta allo Stato nel caso di mancato pagamento da parte delle imprese; quindi proponiamo di lasciare invariate le normali garanzie previste dalle leggi sul credito industriale (ipoteche, privilegi e prelazioni). Sappiamo che i mutui di credito industriale sono assistiti da queste speciali garanzie che devono essere mantenute indipendentemente dalla garanzia dello Stato.

Mi vorrei soffermare in maniera particolare sulla funzione del credito industriale nell'economia di questi ultimi anni. Sappiamo che le obbligazioni di credito industriale attingono al mercato finanziario e vengono utilizzate per i finanziamenti di determinate

imprese. Ma sappiamo anche che queste operazioni di credito industriale, che sembrano così fortemente avvantaggiare il Sud (sembra che effettivamente eroghiamo somme a favore di imprese meridionali) vanno poi ad essere utilizzate a beneficio del Nord. Sappiamo che ogni volta che c'è un'operazione di credito industriale e viene messa in essere una nuova azienda nel Mezzogiorno, l'imprenditore meridionale che avvia questa attività deve spendere il suo denaro prevalentemente al Nord, compra le macchine al Nord, quindi le somme che praticamente sembrano destinate al Sud sono in effetti destinate ad avvantaggiare le industrie dell'Italia settentrionale. Non è un paradosso, signor Ministro, è una realtà, e potrei dire di più: addirittura il credito industriale che dovrebbe avvantaggiare il Sud serve alle industrie del Nord che aprono succursali o nuove filiali al Sud, si avvantaggiano delle operazioni di credito industriale e dopo tre mesi chiudono l'azienda meridionale e portano il macchinario nuovo al Nord per riattivare le proprie aziende. Queste sono cose che sappiamo tutti; ecco perchè la famosa legge sul credito industriale, la famosa legge sulla Cassa per il Mezzogiorno è passata con tanta larghezza di voti: perchè non è solo a vantaggio del Mezzogiorno, ma è a vantaggio delle grosse aziende del Nord alle quali le nuove imprese del Mezzogiorno devono attingere i macchinari e tutte le attrezzature necessarie per le aziende meridionali. E pertanto, dopo l'operazione di credito industriale, rimangono gli imprenditori del Sud con debiti da ammortizzare in tanti anni; ma chi realmente ha realizzato del denaro immediatamente sono le aziende del Nord che hanno venduto macchinari ed attrezzature e che poi dovranno continuare a cedere le materie prime necessarie per le industrie meridionali.

Questa è una critica al sistema che io ho voluto segnalare perchè è bene che ella come Ministro del tesoro sappia queste cose in quanto avvengono tutti i giorni; chi c'è stato dentro ha visto come sono avvenute le varie Motta-Sud, aperte e poi chiuse, o altri stabilimenti dello stesso genere, tutte iniziative del Nord che sono state riattivate al Sud, poi chiuse e servite ad intensificare le attività delle aziende settentrionali.

Questo è un argomento che volevo sottolineare prendendo lo spunto da questa nuova serie di obbligazioni speciali che vengono emesse per finanziare le aziende chimiche della SIR. Anche su questo punto, però, vorrei precisare. Queste serie speciali devono espressamente contenere — lo abbiamo detto all'emendamento 4.9 — la indicazione della sussistenza della garanzia dello Stato e della destinazione della relativa emissione. Infatti, signor Ministro, le obbligazioni di credito industriale vengono emesse ogni giorno; si tratta di una serie infinita di obbligazioni che vengono emesse di volta in volta che si va a stipulare un contratto di credito industriale. È necessario che il giorno in cui viene finanziato un consorzio della SIR vengano emesse delle obbligazioni speciali, con la garanzia dello Stato, ma il contribuente italiano o il risparmiatore che vuole acquistare queste obbligazioni deve sapere che queste sono destinate al finanziamento della SIR. Questo è importante perchè potrebbe scoraggiare quello che è il programma del Governo, in quanto probabilmente non so quante persone comprerebbero delle obbligazioni destinate a finanziare la SIR o le aziende del consorzio chimico, o quanto meno, se lo fanno, lo fanno solo perchè c'è una garanzia dello Stato pur sapendo che in definitiva effettuano un investimento non certamente utile e non certamente produttivo.

Non voglio soffermarmi sulla bontà o meno del consorzio per il rifinanziamento delle aziende chimiche; non lo faccio perchè non sono a conoscenza delle modalità di questo consorzio; non ne sono a conoscenza perchè in nessun posto, nè in Commissione nè in Aula, c'è stato spiegato come si svolge questo consorzio. Sappiamo soltanto dall'articolo 5 del provvedimento che, modificando gli schemi della legge n. 787, le aziende trasformano i propri crediti in azioni, cioè azzerano il proprio credito diventando azionisti di società in percentuali che sono in rapporto all'entità del credito. Ora questo è certamente contro i principi generali della legge bancaria, perchè non si è mai visto che una banca investe il proprio denaro diventando azionista di altre aziende. A questo punto dove finirebbe la liquidità bancaria? Lei sa perfetta-

mente che le banche hanno l'obbligo di avere liquidità e di non effettuare investimenti nè in immobili nè in aziende speculative perchè il risparmiatore, quando effettua un deposito presso una banca, effettua un deposito irregolare (con un *tantundem* di danaro da restituire); il depositante cioè sa che il denaro viene liberamente dato alla banca e sa che la banca lo investe, ma deve sapere che la banca lo investe bene e che non lo investe in operazioni rischiose come possono essere queste che riguardano la ristrutturazione delle industrie chimiche.

Ho illustrato l'emendamento 4.6 nel senso che chiedo che rimangano le normali garanzie previste dalle leggi di credito industriale e cioè ipoteche, privilegi, prelazioni e chiedo con l'emendamento 4.8 che la ripartizione delle speciali serie di obbligazioni e della relativa garanzia dello Stato venga ripartita tra le varie imprese. Infatti voi parlate nel provvedimento di 300 miliardi. Ma a chi? A quale delle banche? Dove deve essere emessa la serie di queste obbligazioni? Da quale banca è emessa? I 300 miliardi sono globali? Dovete ripartirli mano a mano che vengono fatte le operazioni? Questa è certamente una lacuna del provvedimento e perciò noi diciamo che la ripartizione deve essere disposta dalla Banca d'Italia, previa valutazione ed approvazione dei piani di risanamento delle imprese da finanziare.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.9 esso è stato proposto per far sì che il risparmiatore sappia, acquistando delle obbligazioni di credito industriale, che la serie di quelle obbligazioni è destinata a queste specifiche finalità, per cui operi consapevolmente e responsabilmente.

In sostanza voi volete, attraverso il risparmiatore, finanziare aziende e quindi scaricare sulla collettività iniziative e finanziamenti che dovrebbero essere a carico dello Stato e non certamente degli istituti di credito.

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Illustrerò gli emendamenti 4.7, 4.10 e 4.11.

Per quanto riguarda l'articolo 4, tutte le mie preoccupazioni, le mie ansie, la mia sorpresa, il mio dispiacere, la mia meraviglia, tutti questi sentimenti, così come mi venivano li ho espressi ieri e non intendo ritornarci sopra. Trovo più che mai stravolgente un certo sistema; ho affidato questa valutazione al signor Ministro del tesoro, l'ho rassegnata a questa Assemblea che l'ha lasciata cadere senza neanche una parola di commento: non posso che riconfermarmi nella mia profonda amarezza dal punto di vista dell'apporto e del comportamento che ciascuno di noi si impegna ad avere in una certa Assemblea e dell'efficienza che riesce a dare anche al suo contributo. Torno al discorso diretto degli emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.7, prendo lo spunto dalle stesse parole del signor Ministro: il Ministro in Commissione ci ha assicurato che questa operazione obbligazionaria era un'operazione di economia non facilitata; è una conferma che ritengo di poter avere anche espressamente, una volta tanto, e allora, se questa è un'operazione di economia non facilitata, è indispensabile che nell'articolo 4, in cui si autorizza e si ipotizza questa emissione obbligazionaria, sia precisato che i tassi delle obbligazioni devono essere quelli correnti; non è possibile che non si precisi che questa operazione non sia di finanza assistita. Bisogna che necessariamente sia inserita questa dizione perchè solo così avremo il riparo da eventuali, possibili interpretazioni distorsive del provvedimento (nel senso che potrebbe essere ritenuto che anche queste obbligazioni, proprio nella misura in cui non saranno accolte dal mercato finanziario con entusiasmo e proprio perchè ritorneranno ad essere sottoscrritte dall'istituto di emissione, saranno portate con maggior vantaggio nel mercato finanziario privato), distorsioni che il Ministro ci ha escluso in modo tassativo.

Pertanto riteniamo che l'inciso, che abbiamo proposto con il nostro emendamento 4.7, sia da inserire nell'articolo 4 per evitare un pericolo immediato ed imminente.

Per quanto riguarda gli altri due emendamenti, fanno parte e sono adempimenti di quel discorso teorico che ho fatto.

Accetto anche, se volete, che queste obbligazioni abbiano la garanzia dello Stato, ma occorre che sia la garanzia ordinaria che lo Stato concede a tutte le obbligazioni di credito industriali e non ci sia una garanzia superiore al normale, la supergaranzia che viceversa è costituita dalla prima parte del secondo comma che è veramente stravolgente: stravolgente sotto il profilo della tranquillità dell'erario e per tutto il mercato obbligazionario in genere, dato che questi sarebbero titoli con una patente particolare: ossia la garanzia dello Stato di cui al precedente comma, che diventa automaticamente operante senza obbligo di preventiva escussione del debitore su semplice comunicazione di inadempienza dell'obbligato. Vi prego di soffermarvi e di meditare un attimo sulla portata di questo primo periodo del secondo comma che è di una gravità eccezionale poichè lascia spazio a tutte le possibili inventive. In un paese in cui si ha la sensazione che quando a pagare sia lo Stato non ci debbano essere eccessivi scrupoli, in un campo quale quello industriale che si è specializzato sempre a trovare le forme per poter lucrare nel modo migliore al momento buono per poi abbandonare il tutto nel momento cattivo, in un paese dove i controlli sono quelli che sono, un fatto del genere mi lascia veramente perplesso perchè apre le porte alle invenzioni più sofisticate, apre la possibilità più ampia per speculare su questa forma di garanzia particolare che lo Stato sarebbe disposto a concedere a queste obbligazioni.

Ritengo quindi indispensabile che il sistema di garanzie rientri nell'ambito delle garanzie ordinarie. Non sono riuscito a trovare dei precedenti — e se il Ministro avrà la cortesia di farmeli conoscere gliene sarò grato — di garanzie di questo genere e non vedo perchè in questo caso particolare si debba stravolgere un sistema generale. Veramente vogliamo che questo Stato faccia di tutto, lo vogliamo ridurre ad una forma di banchiere suppletivo del fideiussore? Uno

Stato che garantisce al suo garantito che qualunque cosa succede pagherà! Siamo veramente di fronte ad una profonda inversione dei rapporti. Una volta la parola dello Stato bastava perchè il cittadino fosse confortato ed era il cittadino che doveva provare il suo adempimento. Lo Stato aveva dato la sua parola e la manteneva. Con questo articolo si alterano le situazioni; basta che l'inadempiente comunichi la cosa allo Stato perchè lo Stato paghi senza altra esitazione. Immaginatevi poi tutti i tentativi che lo Stato dovrà compiere per recuperare certe somme con centinaia di cause, con pratiche di espropriazioni per recuperare quello che può recuperare. Dal canto loro le banche e gli industriali che hanno gestito l'operazione si saranno già chiamati fuori e lo Stato dovrà provvedere al recupero delle somme. Questo significa veramente squilibrare il sistema finanziario del nostro paese.

Poichè vi sono in quest'Aula uomini responsabili, sarei perfino tentato di ritirare il mio emendamento nel caso in cui ci fosse la possibilità di presentazione di un emendamento da parte del Governo per evitare questa forma di garanzia che a mio giudizio non ha ragione di essere. Vorrei invitare i colleghi che rappresentano lo Stato, come Governo, che hanno questo potere di rappresentanza insieme alla rappresentanza del popolo, a fare in modo che si eviti di esporre lo Stato alle forme più gravi di speculazioni e per questi motivi insisto affinché la prima parte del secondo comma sia soppressa.

E proprio per individuare il tipo di intervento che lo Stato può fare a garanzia delle obbligazioni vale l'aggiunta al secondo comma in cui si propone di dire che la garanzia sarà operativa secondo le vigenti disposizioni di legge. Con questa formula si è detto tutto. Perchè bisogna dare una forma di garanzia del tutto diversa da quella che le leggi in materia predispongono per tutti i titoli di questo genere? Su questo argomento per la verità avrei gradito che il Ministro avesse dato una risposta, dedicando due secondi del suo tempo per tranquillizzare un senatore della Repubblica che trema per questa materia. Non ho avuto questo beneficio; mi auguro di averlo in sede di replica.

S E G N A N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, credo che l'emendamento 4.12, proposto dalla Commissione, si illustri da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

\* P A T R I A R C A , *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 4.1, desidero leggere, per memoria del collega Spadaccia, una parte della relazione del Governatore della Banca d'Italia nella quale vengono ipotizzati specificamente questi interventi che sono poi stati recepiti dal Governo. Visto che più volte è stata richiamata l'autorità morale della Banca d'Italia, mi pare opportuno, a illustrazione del nostro parere contrario sull'emendamento soppressivo, dare lettura di questo brano: « La garanzia statale recentemente prevista per specifiche serie di obbligazioni emesse entro limiti determinati da istituti di credito industriale agevola il collocamento dei titoli tra il pubblico e, se necessario, ne consente l'acquisto da parte dell'istituto di emissione. In ogni caso mette conto fin d'ora rilevare che la solidità delle istituzioni creditizie può essere preservata alla condizione che gli oneri della ristrutturazione dei crediti nei confronti di imprese in crisi non compromettano il loro equilibrio economico e in generale che sia conseguito il risanamento delle stesse unità produttive. Nell'ipotesi in cui ciò non si verifichi, potrà essere necessario approntare per gli istituti meccanismi di finanza facilitata ».

Nel caso in discussione il Governo non ha fatto ricorso, in questa seconda ipotesi, ai meccanismi di finanza facilitata, limitandosi invece a garantire la prima ipotesi.

Esprimo parere negativo sugli emendamenti 4.6, 4.7, 4.2, 4.3, 4.8, 4.9, 4.4, 4.10, 4.11 e 4.5. L'emendamento 4.12 proposto dalla Commissione è puramente formale, trattandosi di sostituire alla dizione: « di cui ai precedenti articoli », l'altra: « di cui al presente articolo ».

P R E S I D E N T E . Invito il Governo a esprimere il parere.

\* P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo è contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 4, salvo l'emendamento presentato dalla Commissione. Poichè il senatore Rastrelli mi ha invitato a dargli risposta sul punto della garanzia accordata dallo Stato alle speciali serie di obbligazioni ipotizzate all'articolo 4 del testo del decreto-legge, mi limito a ricordare che l'articolo 5 del decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398 (costituzione dell'Istituto mobiliare italiano), reca questa possibilità in relazione appunto alle eccezionali esigenze che anche allora ricorrevano in materia di provvista per risanamenti di carattere finanziario. Vi è una certa somiglianza di circostanze tra quelle odierne e quelle relative a taluni risanamenti finanziari compiuti nel corso degli anni '30.

Poichè siamo in una situazione di assetto molto più definito in materia di finanza pubblica, è stata cura del Governo far sì che il Parlamento fosse in ogni caso arbitro anno per anno, la prima volta con l'approvazione di questo disegno di legge di conversione e quindi con la legge finanziaria, di stabilire preventivamente il limite massimo di importo delle speciali serie di obbligazioni, istituito che abbiamo rinvenuto in un testo classico della legislazione italiana sulle operazioni di risanamento finanziario.

R A S T R E L L I . Mi riferivo alla automaticità della garanzia. Non mi sembra che ci siano indicazioni sul fatto che la garanzia sia automaticamente operante.

La legge del 1931 consente la garanzia dello Stato sui titoli industriali: siamo d'accordo. Quello che non consente la legge del 1931 e che voi viceversa avete consentito è che, nel momento in cui il titolo non è onorato, ovvero il finanziamento operato non prevede l'ammortamento dovuto e si va in passivo, lo Stato che ha garantito il titolo paga il valore del titolo per il quale si trova esposto direttamente e senza la escussione, esonerando la banca.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli emendamenti.

B O N A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Per quanto riguarda lo emendamento 4.7 mi pare che, se si volessero prevedere tassi speciali, si dovrebbe dirlo espressamente nella legge. D'altra parte il Ministro del tesoro ha detto fermamente in Commissione che le obbligazioni saranno emesse a tassi di mercato. Quindi, certamente non potrebbe farsi diversamente senza una prescrizione di legge, per cui dovranno essere applicati i tassi correnti.

Gli emendamenti 4.2 e 4.3 ci sembrano superflui quanto all'IMI, perchè per esso è già vigente la possibilità della garanzia dello Stato.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, per chiarire il concetto che in maniera informale il senatore Rastrelli stava sottoponendo all'Assemblea. In effetti la preoccupazione che abbiamo sollevato è anche nell'interesse del Governo e dell'Avvocatura dello Stato che dovrà procedere ai recuperi delle somme non pagate dalle aziende finanziate. Come prassi bancaria ed anche per disposizione legislativa noi sappiamo che la garanzia è subordinata sempre al beneficio della escussione del debitore. Cioè, in tanto scatta la garanzia dello Stato in quanto la banca che non è stata soddisfatta del proprio credito agisce nei confronti del debitore, compie tutti gli atti esecutivi e soltanto quando non ha realizzato il credito scatta la garanzia dello Stato.

Se non invertiamo il sistema che avete adottato nel decreto-legge, vi sarà un onere per l'Avvocatura dello Stato veramente gravoso, perchè questa dovrà sostituirsi al compito della banca che ha erogato il denaro

e che dovrebbe curarne il recupero. A questo punto invece la banca si scarica e viene completamente rimborsata dallo Stato, mentre l'Avvocatura dello Stato dovrà intervenire, farsi trasmettere gli atti, iniziare gli atti esecutivi e gli eventuali ricorsi di fallimento. Siamo perciò preoccupati perchè mi pare che il problema non sia da sottovalutarsi, dal momento che vi è la possibilità di realizzare la garanzia secondo i principi generali di legge. Quando il creditore che è in possesso della garanzia dallo Stato ha messo in essere tutti gli atti opportuni e necessari per il recupero del credito, solo allora scatta e deve scattare la garanzia dello Stato.

Voi avete invece stabilito in questo decreto-legge che avviene automaticamente la realizzazione della garanzia senza che siano posti in essere gli atti esecutivi necessari per il recupero dei crediti da parte degli istituti bancari.

**S I G N O R I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S I G N O R I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista italiano si astiene dal voto sugli emendamenti al nostro esame, così come si asterrà sull'insieme del provvedimento, perchè riconosce che con esso si dà l'avvio al risanamento finanziario di grossi complessi industriali.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Spadaccia, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.7, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Spadaccia, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Spadaccia, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.9, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dal senatore Spadaccia, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.10, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4.11, presentato dal senatore Crollalanza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4. 5, presentato dal senatore Spadaccia, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4. 12, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 5. Se ne dia lettura.

**FILETTI**, segretario:

*Sopprimere il primo comma.*

5. 1 SPADACCIA

*Al primo comma dopo le parole: « saranno rilasciate », inserire le altre: « previo parere di idoneità dei piani di risanamento da rilasciarsi dalla Banca d'Italia, cui è riservata in esclusiva l'istruttoria ».*

5. 3 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLESE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MARCHIO, FILETTI, MITROTTI

*Alla fine del primo comma, inserire il seguente: « Le autorizzazioni di cui al comma precedente dovranno essere pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, anche se non abbiano la forma del decreto ministeriale ».*

5. 4 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLESE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MARCHIO, FILETTI, FINESTRA, MITROTTI

*Sopprimere il secondo comma.*

5. 2 SPADACCIA

*Al secondo comma, dopo le parole: « saranno altresì rilasciate », inserire le altre: « su conforme parere della Banca d'Italia ».*

5. 5 CROLLALANZA, RASTRELLI, PISTOLESE, POZZO, PISANÒ, MONACO, MARCHIO, FILETTI, MITROTTI

**SPADACCIA**. Domando di parlare.

**PRESDENTE**. Ne ha facoltà.

**SPADACCIA**. Credo che sia sufficiente richiamarmi alle cose che ho detto ieri nella discussione generale. Sono contrario al sistema autorizzativo che si introduce in deroga alla legge 787 con questi due commi dell'articolo 5, con cui si trasferiscono appunto dalla Banca d'Italia al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio le autorizzazioni.

Ho già spiegato ieri i motivi per i quali ritengo grave questo meccanismo di deroga e quindi non credo ci sia necessità di altri argomenti per illustrare i due emendamenti soppressivi.

**RASTRELLI**. Domando di parlare.

**PRESDENTE**. Ne ha facoltà.

**RASTRELLI**. Ilustrerò gli emendamenti 5. 3 e 5. 5 che hanno una connessione oggettiva e che attengono al discorso già fatto ieri in ordine all'opportunità di ricondurre alla Banca d'Italia, che è un istituto tecnico, la possibilità di intervenire in modo determinante nel sistema delle autorizzazioni. Mi sembra che tale istituto sia stato penalizzato in modo assurdo. Ieri ho esposto con chiarezza quale era il gioco cui questo decreto-legge, se convertito, si presterà; ritengo perciò indispensabile che si accetti questo emendamento 5. 3 che tende a stabilire perlomeno la garanzia di uno studio preciso sui piani di risanamento delle aziende, il che è stato invece sconvolto dalle evoluzioni e dalle alterazioni apportate all'articolo 5.

Il signor Ministro del tesoro — sono già in grado di anticipare la risposta — ci dirà che la Banca d'Italia resta l'unico istituto di istruttoria, ma vi prego di guardare a quale sarà la posizione della Banca d'Italia, istituto che un volta emetteva l'autorizzazione e che oggi viene invece penalizzato e ridotto a livello consultivo. Mi domando quale istituto potrebbe subire un affronto ed un'onta di questa misura senza deresponsabilizzarsi rispetto al tipo di intervento. E poichè mi sembra che esistano dei precedenti per i quali la Banca

d'Italia è stata posta sotto accusa per interventi non tecnici ma di ordine politico atti a determinare pareri sulla base di semplici accertamenti di ordine tecnico e si è dato ragione a chi interveniva dall'esterno con argomenti di pressione, sottraendo alla Banca il potere che le è stato dato e che le andrebbe confermato, in questo modo si dà ragione ancora a chi vuole malversare in questo paese.

Questo è il significato dei due emendamenti che ho inteso illustrare con queste brevi parole.

**P I S T O L E S E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P I S T O L E S E .** Questo nostro emendamento 5.4 può sembrare un po' strano perchè chiede la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* delle autorizzazioni in tema di concessioni e deroghe alle disposizioni della n. 787. Ma esso, signor Ministro, ha una sua ragion d'essere: il decreto ministeriale è pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, tutti i cittadini ne possono prendere conoscenza e possono sapere che il denaro pubblico è investito e speso in una certa maniera. Invece nell'articolo 5 si dice che le autorizzazioni di cui alla legge n. 787 per la partecipazione a società consorziali saranno rilasciate dal comitato interministeriale per il credito e il risparmio; è un fatto che avviene in sordina, cioè nemmeno nell'ambito del Governo, ma di 4 o 5 ministri che fanno parte del Comitato per il credito, adottando decisioni di notevolissima importanza, perchè incidono sulla vita economica del paese, sugli investimenti delle banche, sulle preoccupazioni del risparmiatore che chiede che gli investimenti bancari siano fatti con oculatezza e attenzione. Non è possibile che il risparmiatore non debba sapere che in un certo momento viene autorizzato un consorzio per un salvataggio dell'azienda *x* o *y* avvenuto nel silenzio generale, ad opera del comitato interministeriale. Allora queste autorizzazioni che interessano la vita economica del paese devono essere pubblicate, come i decreti ministeriali, sulla *Gazzetta Ufficiale*, affinché il cittadino ne abbia perfetta conoscenza.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**P A T R I A R C A , relatore.** Sono contrario a tutti gli emendamenti.

**P A N D O L F I , ministro del tesoro.** Il Governo è della stessa opinione del relatore, quindi contrario a tutti gli emendamenti.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione degli emendamenti all'articolo 5.

**B O N A Z Z I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B O N A Z Z I .** Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti 5.1 e 5.2 la nostra posizione sarà diversa rispetto agli altri emendamenti soppressivi poichè riteniamo che la questione che è stata proposta del trasferimento della competenza dell'autorizzazione dalla Banca d'Italia al Comitato interministeriale per il credito sia discutibile e susciti perplessità anche se può richiamare, non proprio come precedente, ma come legittimazione, una disposizione contenuta nel cosiddetto decreto Prodi. Per questo ci asterremo.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Spadaccia. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Spadaccia. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.5, presentato dal senatore Crollanza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 6. Se ne dia lettura.

**F I L E T T I**, *segretario*:

*Sopprimere l'articolo.*

6.1 **S P A D A C C I A**

**SPADACCIA**

Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A**. Signor Presidente, in Commissione avevo espresso delle riserve in particolare sui 15 miliardi sottratti alla difesa del suolo, con la specifica motivazione che si tratta di investimenti che hanno un particolare, positivo effetto occupazionale quando naturalmente vengono fatti. Il Ministro del tesoro, nel rispondere a questa mia preoccupazione, ha detto che si tratta di somme non impegnate e non impegnabili nel corso del 1979 e quindi trasferibili dalla loro destinazione a questa nuova prevista dall'articolo 6. Rimane la mia riserva, e quindi sono favorevole alla soppressione anche per i motivi più generali che sono stati sufficientemente espressi nel corso della discussione.

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**P A T R I A R C A**, *relatore*. Il relatore esprime parere contrario all'emendamento.

**P A N D O L F I**, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Spadaccia. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

**N A P O L E O N I**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**N A P O L E O N I**. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo, il Gruppo della sinistra indipendente voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 162. Le ragioni avrei potuto dirle anche in sede di discussione generale, ma poichè si è sempre assaliti da un minimo di perplessità ogni volta che ci si appresta a votare contro provvedimenti che abbiano anche soltanto l'apparenza della politica e dell'azione meridionalistica, ho voluto ascoltare prima la discussione generale in Aula per esprimere un giudizio più meditato.

Devo dire che, dopo aver ascoltato, questa perplessità è scomparsa. In particolare mi è sembrato che gli argomenti affrontati, sia con gli emendamenti, sia con gli ordini del giorno, sebbene certamente importanti in se stessi, non tocchino la sostanza dell'operazione che con questo decreto s'intende compiere e che consiste, come è noto, nel conferire fondi a vario titolo agli istituti di credito meridionali.

La realtà, a mio parere, è che l'operazione delineata dal decreto va rifiutata come economicamente e politicamente non accettabile. I motivi possono essere detti molto in breve. Sono state date sostanzialmente due giustificazioni di questa operazione, una speciale ed una generale. La giustificazione speciale riguarda la necessità di mettere gli istituti di credito del Mezzogiorno in grado di partecipare, o direttamente o attraverso gli istituti speciali, al consorzio di intervento nei confronti della SIR, con prospettiva even-

tualmente di più ampi interventi nello stesso settore chimico. La giustificazione di carattere generale riguarda la necessità di consentire a questi istituti una più incisiva e vasta presenza nella politica di industrializzazione del Mezzogiorno, anche indipendentemente dagli interventi connessi alla costituzione dei consorzi previsti dalla legge n. 787.

Noi crediamo che entrambe queste giustificazioni debbono essere respinte. La prima va respinta perchè in realtà non sappiamo se il consorzio SIR non configuri una operazione del tipo che tutti dicono di volere evitare, ossia un'operazione di puro salvataggio. E quando dico puro salvataggio, intendo dire un salvataggio che ne richiederà un altro, e questo un altro ancora, e così via, cioè un salvataggio che non è la premessa di un risanamento e di uno sviluppo.

Noi non sappiamo se si tratterà di questo, perchè innanzitutto non esiste allo stato degli atti una politica per la chimica italiana, soprattutto in rapporto con i problemi che questo settore presenta in campo internazionale; in secondo luogo, in conseguenza di ciò, non è possibile determinare in base a criteri certi ed attendibili se il gruppo SIR sia risanabile o meno; in terzo luogo non c'è attualmente alcuna prospettiva di uscita da questa incertezza perchè, primo, la legislazione sulla politica industriale, che si riduce sostanzialmente alla legge numero 675, è estremamente carente per ragioni illustrate numerosissime volte e sulle quali non è il caso di soffermarsi qui; secondo, perchè non c'è un Governo a cui riferirsi attualmente come centro decisionale.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato su questo ultimo punto. Mi sembra grave ed inaccettabile che si compia un intervento di salvataggio di queste dimensioni in una situazione politica come l'attuale, quando non esiste un Governo che possa dare garanzie di non tramutare per l'ennesima volta un'operazione pubblica in campo industriale in una distruzione di risparmio.

Mi permetto anche di richiamare l'attenzione sul fatto che la costituzione di un consorzio che abbia come punto di partenza la

erogazione di denaro pubblico viola lo spirito della legge sui consorzi, la quale, mediante l'intervento delle banche, voleva ricondurre ad una logica di economicità i gruppi industriali in difficoltà. Non a caso, come del resto è stato ricordato qui più di una volta, la legge in questione prevedeva il carattere volontario dei consorzi stessi; ma mi domando: quale grado effettivo di volontarietà può essere riconosciuto a questa operazione, in cui lo Stato interviene con denari propri, rendendo, in buona parte, la intermediazione bancaria una pura finzione? Se ho letto bene i resoconti della 6ª Commissione, mi pare che il senatore Andreatta abbia espresso in quella sede concetti analoghi, se non proprio identici, a quello che ho testè espresso. Questo dunque per quanto riguarda la giustificazione speciale.

Per quanto riguarda la giustificazione di carattere generale, non si vede, in questo momento, perchè si debbano fornire altri mezzi a questa politica verso il Mezzogiorno; ricordo al riguardo questi semplici dati di fatto: primo, sebbene dal 1951 al 1978 siano uscite dal Mezzogiorno più di 4 milioni e mezzo di persone, il reddito *pro capite* del Mezzogiorno è ancora solo il 59 per cento di quello del resto del paese (era il 50 per cento nel 1950 ma in trent'anni non mi pare che il progresso sia rilevante); secondo, il tasso di attività è oggi nel Mezzogiorno solo il 36 per cento contro il 40 per cento del resto del paese; terzo, la disoccupazione nel Mezzogiorno è il 10 per cento contro il 6 per cento del Centro-nord.

Ciò che è ancora più grave di tutti questi dati è il fatto che trent'anni di intervento nel Mezzogiorno non hanno creato in questa regione un meccanismo autonomo di sviluppo, tanto meno di sviluppo industriale sano, per cui il Mezzogiorno dipende ancora, per la sua stessa vita economica e sociale, da flussi di risorse che vengono dal resto d'Italia. L'intervento che doveva essere straordinario è diventato permanente perchè non ha mutato in modo sostanziale le condizioni oggettive, fino al punto di poter cessare per aver determinato un decollo dell'economia meridionale.

Per tornare al punto di partenza, si potrebbe dire che il consorzio SIR minaccia di essere, su minore scala, quello che su scala più vasta è stata ed è tuttora la politica generale verso il Mezzogiorno: finchè questa politica non cambia e finchè non cambia proprio sul terreno dei criteri e dei modi dell'industrializzazione, non può essere consentito nessun altro spreco di risorse nazionali. Questo è oggi — io credo — l'unico modo di essere meridionalisti sul serio e non a parole.

Queste sono dunque le ragioni del nostro voto contrario.

Se mi è consentita, per chiudere, una notazione personale, desidero dire che mi dispiace sinceramente di votare contro un provvedimento proposto dal ministro Pandolfi, ma devo anche aggiungere che questa volta mi pare che il Ministro del tesoro sia rimasto prigioniero di una logica che oso credere egli disapprovi nei suoi termini più generali. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

S I G N O R I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S I G N O R I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista italiano si astiene nella votazione sul provvedimento relativo alla conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162.

Riteniamo che con questo provvedimento si tenti di dar l'avvio al risanamento finanziario di alcuni grossi complessi chimici, soprattutto del Mezzogiorno ove il problema dell'occupazione è estremamente avvertito e serio. Ma si tratta certamente, a nostro modo di vedere, solo di un timido avvio e il decreto-legge che sta per essere convertito in legge presenta d'altra parte lati deboli che non possono essere sottaciuti e che il collega e compagno Fossa ha avuto modo di sottolineare diffusamente nel corso del suo intervento.

A nostro parere, questo non è dunque un punto di arrivo, ma piuttosto un tormentato, timido, inadeguato e contraddittorio punto di partenza per arrivare all'effettivo risanamento economico delle aziende interessate.

Cogliamo l'occasione per sottolineare al Governo che il provvedimento al nostro esame si presenta staccato dal contesto generale. A nostro modo di vedere invece, provvedimenti di questa natura dovrebbero essere inseriti in un quadro generale di vera e propria programmazione dello sviluppo economico e sociale. Accade viceversa che — e non solo in questo campo e in questo settore — si adottino provvedimenti staccati da una visione programmatica generale, destinati a mettere delle pezze che risolvono problemi immediati, ma che certamente non portano alla soluzione dei problemi generali che ci sta a cuore vedere risolti.

Noi socialisti insistiamo quindi perchè non vengano più sottoposti all'esame del Parlamento provvedimenti avulsi da un contesto generale e per questi motivi ribadiamo l'intendimento di esprimere voto di astensione sul provvedimento al nostro esame. (*Applausi dalla sinistra*).

F E R M A R I E L L O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O. Onorevole Presidente, il nostro voto sarà di astensione. La nostra impostazione, come si è potuto constatare, è stata chiara in generale e punto per punto. I colleghi Bonazzi, Vitale e Pollastrelli negli interventi che hanno svolto in quest'Aula hanno per l'appunto espresso la linea che abbiamo seguito.

Per quanto riguarda i banchi del Mezzogiorno in particolare, abbiamo detto in primo luogo di essere assolutamente d'accordo sull'aumento dei fondi di dotazione. Per noi questa è una necessità oggettiva. Spesso anzi abbiamo sollecitato questa soluzione nel corso dei mesi passati considerandola una premessa per il rilancio dei banchi che, come ha detto testè il collega Napoleoni, sono

una leva da utilizzare per lo sviluppo del Mezzogiorno del paese.

In secondo luogo abbiamo posto fin dal principio con chiarezza e fermezza l'esigenza di rinnovare i consigli di amministrazione di questi banchi i quali sono accompagnati, come è risultato chiaro, dalla sfiducia generale ed abbiamo stabilito, ovviamente per quello che ci riguarda, che il rinnovamento dei consigli costituiva una necessità per fare in modo che l'obiettivo del rilancio dei banchi potesse effettivamente realizzarsi. Come si vede, abbiamo assunto una posizione limpida, lineare, coerente con la quale si può essere d'accordo o dissentire, ma non confondere o confondersi. Dico ciò perchè alcuni colleghi di vari Gruppi in Commissione e in Aula, misurando forse con il proprio metro gli atteggiamenti degli altri, hanno osato parlare di mercanteggiamento. Abbiamo risposto su questa questione nel corso del dibattito; a nostro avviso si è trattato o del solito anticomunismo o della brama di mantenere finchè sarà possibile lo *status quo* nei banchi meridionali. Questa è la verità. Ecco perchè abbiamo reagito con fermezza, e abbiamo fatto molto bene a reagire sia in Commissione che in Aula a questi apprezzamenti, a queste illazioni che, a nostro avviso, sono di basso livello.

Ci siamo mossi sulla linea che abbiamo indicato con estremo equilibrio e con senso di misura. E i colleghi debbono darci atto di questo, anche i colleghi della Democrazia cristiana che votano contro gli emendamenti da noi proposti. Ci siamo mossi in Commissione con grande senso di responsabilità e abbiamo ricercato soluzioni concordate. Abbiamo fatto di tutto per trovare gli accordi, per far sì che finalmente, dopo anni e anni, si potessero modificare e rinnovare i consigli di amministrazione di questi enti finanziari i quali sono dominati da personaggi che vivono lì in eterno.

Ci siamo mossi in questo modo e debbo dare atto al collega Andreatta e al ministro Pandolfi di averci accompagnato in questo sforzo, anche se poi, in definitiva, abbiamo visto qual è stato l'atteggiamento della Democrazia cristiana.

Dico questo perchè non possiamo seguire la linea che è stata espressa anche in questa Aula da altri partiti, nella fattispecie dal Movimento sociale e dal Partito radicale. Non pensiamo di poter fare battaglie che non incidano nel concreto. Siamo una grande forza nazionale e abbiamo grandi responsabilità democratiche, per cui il nostro sforzo è sempre teso a risolvere in concreto i problemi che interessano la democrazia, i lavoratori e il paese. Questo è il nostro atteggiamento. Ecco perchè non possiamo seguire linee e proposte fumose e non incidenti nella realtà.

La risposta a questo nostro sforzo di trovare una soluzione concordata, sforzo espresso talvolta in modo fin troppo vivace, è stata in Commissione una risposta cieca, forse anche prepotente. In Aula abbiamo pazientemente ripresentato l'emendamento che avevamo in ultima istanza concordato in Commissione. Il Presidente lo ha dichiarato inammissibile; naturalmene rispettiamo la sua decisione anche perchè è inappellabile e quindi l'emendamento è saltato.

È stato approvato un ordine del giorno che esprime la medesima esigenza e che impegna il Governo a muoversi in un certo senso entro sei mesi.

Questo ordine del giorno è stato approvato grazie al vasto schieramento che si è creato in Aula e al quale hanno partecipato il Partito comunista e il Partito socialista. Dopo le dichiarazioni rese dal collega Fossa, che tutti abbiamo apprezzato, si è determinata la possibilità di affermare un orientamento democratico e positivo su questo punto.

Certo l'ordine del giorno non è l'emendamento; è una indicazione, che impegna il Governo e noi, sia ben chiaro, di qui a qualche mese chiederemo conto dell'applicazione di questo impegno. Però, anche se l'emendamento non è stato approvato, illustre Presidente, bisogna dire che il problema sul quale ci accaniamo da anni resta aperto in tutta la sua realtà, anzi in qualche modo si è aggravato. Bisogna rendersi conto che siamo di fronte a un fatto intollerabile su cui non si potrà tacere.

Mi auguro che non ci si possa illudere di riuscire a tollerare organi di amministrazione sui quali gravano l'ombra del sospetto e della critica. Penso che non si potrà a lungo immaginare che si possano accettare presidenti a vita di banche e istituti come l'IMI; penso che non si potrà immaginare che tutto ciò possa andare avanti senza un minimo di controllo democratico — altro che lottizzazioni! — per sapere che cosa avviene in questi centri nevralgici dello sviluppo industriale ed economico del nostro paese. Sarà bene (pur non conoscendo l'esito del voto), se si vuole lavorare con saggezza, che, al di là dei colpi di mano, il Ministro del tesoro, non sottovalutando la responsabilità del nostro atteggiamento, se occorrerà un nuovo decreto, si muova, per ciò che riguarda i banchi e l'IMI, nel senso che quest'Aula ha indicato e che il paese esige.

Se lavoreremo in questo modo, probabilmente le ombre saranno fugate e potremo effettivamente assicurare il rilancio dei banchi in una prospettiva di sviluppo democratico del paese. Viceversa si apriranno prospettive oscure ed io, signor Ministro, mi auguro che ciò non avvenga.

Per le ragioni dette confermo l'astensione del Gruppo comunista sul voto di conversione del decreto-legge in esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**S P A D A C C I A.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A.** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, annunzio il voto contrario all'articolo unico di conversione in legge del decreto-legge e a tutti gli articoli del decreto stesso.

Questa mattina il senatore Andreatta, nel parlare delle impennate fasciste e radicali e nel richiamare addirittura l'opposizione della sinistra fascista alla soluzione IRI trovata per il salvataggio delle aziende dopo la crisi nel 1929, diceva che, di fronte a questo problema di dissesto industriale, una classe politica deve dare prova di realismo. Credo che

il realismo sia spesso il peggiore consigliere di una classe politica. Se devo dare una valutazione anche dopo questo dibattito, signor Presidente, signor Ministro e colleghi, è che noi con questo decreto-legge saniamo semplicemente una situazione già compromessa di banche coinvolte con la loro politica creditizia nel dissesto industriale delle aziende, non chiudendo una crisi di dissesto, bensì aprendone una ancora più grave, aggravando la situazione di dissesto, trasferendola dal sistema industriale a quello bancario italiano.

A sostegno e a conferma di questa mia opinione e ad integrazione del dibattito vi sono i metodi con cui si scelgono al di fuori di quest'Aula le persone che faranno parte del futuro consorzio e l'assenza di qualsiasi politica di riconversione industriale in presenza di settori che a mio avviso non hanno alcuna possibilità e prospettiva di ripresa. E allora probabilmente — non lo dico al senatore Andreatta, ma a tutti coloro che si accingono ad approvare questo decreto — il Senato della Repubblica non dà probabilmente prova di realismo, bensì prova di irresponsabilità di fronte ad una situazione grave qual è quella che cade oggi sotto la responsabilità del nostro voto. Per questo motivo darò voto contrario al decreto-legge.

**M I T R O T T I.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**M I T R O T T I.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli amici Rastrelli e Pistolese sono intervenuti ampiamente e motivatamente sul disposto tecnico del decreto-legge. A me, in un esame succinto di valutazione del provvedimento nella sua interezza, spetta il compito di sottolineare le discrasie e le contraddizioni che addirittura sono leggibili nel testo della relazione che precede il decreto stesso.

Ebbene, proprio attingendo a queste indicazioni offerte all'esame di tutti noi, proprio accostandole, sarà addirittura facile per me, sprovveduto entro i limiti in cui la mia

esperienza si ascrive a pochi giorni, evidenziare alcuni elementi degni di attenta considerazione, prima della formulazione di un voto decisivo.

Questo provvedimento è stato adagiato nell'esame di un contesto che in apertura della relazione è definito a chiare lettere « congiunturale ». Il rilievo può sembrare ovvio, ma è pertinente e necessario perchè si deve muovere da questa osservazione iniziale per concatenare una serie di considerazioni che mostrano di poter avere un denominatore comune, che — anticipo sin d'ora — è quello che assegna al provvedimento non una natura risolutiva del problema congiunturale, riferito al settore specifico, ma la natura — identica a quella di altri provvedimenti decretati con urgenza che pure sono passati e sono stati criticati da quest'Aula — che ha il tepore dei pannicelli caldi, specie se riferiti all'entità e alla settorialità dei problemi che intendono disciplinare.

Ebbene, in questo contesto d'inflazione, nella relazione viene altresì sottolineato come vi sia questo momento inflazionistico che « spinge in alto » — rilevo testualmente — « il costo del denaro e genera incertezza nella politica di investimento degli operatori economici ». La gravità della dizione iniziale di congiuntura viene illustrata con l'esplicitazione del fenomeno economico che l'acuisce. In questo clima congiunturale che muove a provvedimenti siffatti, abbiamo — ripeto — il testo di questo decreto che — sono sempre parole della relazione — « ripartisce gli oneri connaturati all'opera di risanamento parte sulla collettività e parte sul sistema creditizio ».

Una prima osservazione che non richiede soverchie riflessioni è quella della « ripartizione degli oneri sulla collettività » che, mi sembra, assolve un principio socialmente accettabile. Ma per analogia con provvedimenti che, pur passati dalle aule legislative, hanno dato esiti esiziali — ne potremmo citare diversi — potremmo in una battuta rendere più intelleggibili le parole che ho letto nella relazione dicendo che questo provvedimento pubblicizza i debiti. Non me ne si voglia se io traduco in termini accessibili

ai miei livelli il significato un po' involuto, tecnocratico col quale si è voluta esprimere la relazione.

E se pubblicizzazione di debiti c'è, purtroppo mestamente devo aggiungere che c'è anche la privatizzazione dei profitti. Ed ecco l'equazione che, per me, è il giudizio che già sin d'ora possiamo impostare, cercando di verificarne i termini numerici che la sostanziano: privatizzazione dei profitti, socializzazione dei debiti o pubblicizzazione dei debiti. Ebbene questo intervento così presentato alle Camere viene indirizzato ad un settore, quello chimico, per il quale già il collega Spadaccia ha anticipato delle osservazioni che mi ero annotate. Il settore chimico, nel momento attuale, è un settore che mi sembra necessiti di particolari riguardi e di doverosi esami approfonditi; è un settore, direi, in crisi esponenziale, che soffre, quindi, di una serie di problemi che addirittura hanno mostrato già di distanziare la volontà legislativa di porvi rimedio. Talchè doppiamente risulta inadeguato l'orientamento del decreto-legge: nella misura in cui tenta di rincorrere danni già conseguiti dal settore e nella misura in cui addirittura non riesce a prevenire il deterioramento e l'involuzione del settore che già in se stesso porta i germi di altri danni, di quei danni che io ho chiamati esponenziali e che trovano — voglio assegnare anche a me questa incapacità — i più nelle condizioni di non poterli financo prevedere. Basta collegare il settore chimico al settore petrolifero per dare spazio alle previsioni... più imprevedibili.

A queste considerazioni devo aggiungere qualche altra cogliendola dalle caratteristiche della legge 787; legge — è stato detto — che è tesa a « risolvere quei casi di squilibri aziendali derivanti da cause strutturali estese e gravi ». Il provvedimento in esame integra tali propositi con una serie di misure aggiuntive. A questo rilievo se ne deve accostare un altro, colto anch'esso dal testo stesso della relazione. In altra parte, infatti, è possibile leggere: « In ogni caso rimangono insoluti i cennati problemi di liquidità in cui versano alcuni istituti di cre

dito speciali ». Perchè questo aggancio? Io mi devo riferire segnatamente a quella che è stata la contestazione dell'intervento fatto dal senatore Pistolese, contestazione effettuata dall'onorevole Ministro, nel momento in cui, da parte del senatore Pistolese, si sottolineavano proprio quelle difficoltà di liquidità, subito ridimensionate nell'intervento del Ministro, il quale ha inteso relegarle in una dimensione di effettualità contenuta rispetto a quella alla quale, invece, premeva a noi assegnare i problemi stessi. Ebbene, ammesso che vi siano tali problemi di liquidità che sottendano il provvedimento e che quindi il provvedimento sia chiaramente teso anche a sollievo di certe condizioni bancarie — quando addirittura, come è stato dimostrato dalle argomentazioni del senatore Rastrelli, è possibile ipotizzare che la sua stesura abbia subito dei ricatti della controparte — ebbene quando possono trarsi siffatti rilievi dal provvedimento, ritengo che già possano essersi sostanziate le condizioni di un suo rigetto direi fisico, se vogliamo ricondurre alle sensazioni più umane il discorso politico e legislativo. In forza di questo rigetto, verso il quale si potrebbe ancora argomentare (mi sono fermato alle prime due colonne della relazione per non dilungarmi), ribadisco a nome del Gruppo la nostra opposizione alla conversione in legge di questo decreto-legge.

D'AMELIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che ha impegnato il Senato in diverse sedute sul decreto n. 162 ha evidenziato, credo, a sufficienza che esistono argomenti validi per la conversione in legge dello stesso decreto. Per tutti gli argomenti basti ricordare — me lo consentano gli onorevoli colleghi — che il decreto assicura in linea primaria la ricapitalizzazione degli istituti creditizi e l'assunzione diretta da parte del Governo della gestione del regime autorizzativo previsto dalla legge n. 787. È estremamente importante

garantire che gli effetti del decreto si esplicino in via definitiva.

Un fatto è bene mettere in risalto in termini espliciti, se volete crudi, ma che tocca la sostanza: il provvedimento nasce dalla constatazione che gli istituti operanti nel Sud non potrebbero partecipare ai consorzi per il risanamento delle imprese chimiche in crisi per indisponibilità di fondi. Sulla necessità di risanare le imprese chimiche di rilevanza nazionale in crisi, il Parlamento si è già pronunciato all'atto dell'approvazione della legge n. 787. Non starò qui a ricordare quali furono le ragioni che indussero, responsabilmente, il Parlamento a varare la legge n. 787. Certo è che il Parlamento si rese conto della necessità indilazionabile di intervenire per frenare, se non annullare del tutto, gli effetti negativi di una situazione di crisi di grandissime proporzioni e dagli effetti dirompenti, soprattutto al Sud, con gravi conseguenze di ordine economico e sociale. Ora, se il Parlamento dimostrò tanta sensibilità e tanta responsabilità all'atto dell'approvazione della n. 787, non si può invertire la logica e non convertire il decreto in esame che, come ho detto, mette di fatto i banchi meridionali nelle condizioni di partecipare alla costituzione dei consorzi per il salvataggio delle industrie chimiche in crisi. Nè si giustifichi il no con argomentazioni che, anche se valide, certo in questa sede sono secondarie; l'onere, che ricade sullo Stato, ampiamente si giustifica per far fronte ad esigenze sociali, per dare, cioè, una risposta sia pure tampone al Sud che affonda.

Delle due l'una, onorevoli colleghi: o prendiamo atto della situazione difficile in cui si trova il Sud e, conseguentemente, si interviene subito, consentendo alle banche di partecipare ai consorzi (si è già costituito il consorzio della SIR, è di prossima costituzione quello della Liquichimica-Liquigas) e si consente l'assunzione diretta da parte del Governo della gestione del regime autorizzativo previsto dalla legge n. 787; o, invece, facciamo chiacchiere a favore del Sud, non consentendo di fatto operazioni preliminari, indispensabili al salvataggio delle industrie del Sud. Che il decreto, onorevole Napoleoni, si riferisca anche a tutti gli stabilimenti, com-

presi quelli di Ferrandina e di Tito, non solo risulta dallo spirito del decreto stesso, ma lo ha detto anche chiaramente, nella sua alta responsabilità, il ministro Pandolfi in Commissione prima e, questa mattina, in Aula. Se quindi non si convertisse il decreto n. 162, le conseguenze sarebbero gravi sul piano economico e sociale.

Qualcuno ha ricordato che cosa sarebbe stato della SIR qualora non si fosse intervenuti. Tutti possiamo immaginare cosa accadrebbe nelle regioni meridionali, Basilicata, Campania, Sicilia e Calabria, qualora non si intervenisse subito per il salvataggio della Liquigas-Liquichimica.

Illustrando il mio ordine del giorno, a firma anche dei colleghi Patriarca, Salerno, Scardaccione e Lapenta, questa mattina, ho avuto modo di mettere in risalto la grave situazione della Basilicata: la debole economia della Basilicata ha ricevuto un duro colpo, forse fatale, dalla chiusura degli stabilimenti di Ferrandina e di Tito.

Il ministro Pandolfi ha assicurato l'intervento; il Senato ha confortato con il voto unanime l'ordine del giorno da noi presentato. Ma a nulla servirebbe aver votato, alla unanimità, l'ordine del giorno, questa mattina, se non si convertisse in legge il decreto. Nè si motivi un diverso atteggiamento con il pretesto che sarebbero state offerte argomentazioni di scarso rilievo, se non addirittura di basso livello morale e culturale. Il Senato sconfesserebbe se stesso, non convertendo il decreto, mettendo il Governo, e per esso il ministro Pandolfi, nelle condizioni di assoluta impotenza.

La situazione è grave in Basilicata e nelle altre regioni del Sud ed esige un intervento sollecito, urgente, tempestivo.

Queste considerazioni, in aggiunta a quelle del relatore, collega Patriarca, e di quanti, intervenendo, si sono fatti carico della necessità urgente di intervento in favore del Sud, che diversamente entrerebbe in coma qualora si perdesse altro tempo e non si intervenisse subito; questi argomenti, dicevo, da soli giustificano il voto favorevole.

Per questi motivi il Gruppo democratico cristiano, per mio tramite, esprimendo apprezzamento al ministro Pandolfi ed al Go-

verno per la sensibilità dimostrata nel sostenere questo decreto e la sua ripresentazione, esprime voto favorevole e fa appello alla sensibilità, all'anima meridionalistica del Senato al quale chiede di votare la conversione in legge del decreto 162. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

#### Annunzio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**FILETTI, segretario:**

**LIBERTINI, BENASSI, CALICE, GUERRINI, MOLA, MONTALBANO, OTTAVIANI, VALENZA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere quale strategia del trasporto pubblico il Governo abbia intenzione di perseguire in presenza, sia della grave crisi energetica, sia delle crescenti carenze e distorsioni del nostro sistema dei trasporti.

In particolare, gli interpellanti desiderano conoscere:

1) se il Governo sia consapevole del fatto che, nell'attuale condizione del trasporto pubblico, è praticamente impossibile espandere in modo consistente in tale direzione i flussi di traffico delle persone e delle merci, anche se i prezzi del carburante dovessero continuare a salire ed intervenissero serie limitazioni nel trasporto su strada, e che, dunque,

in detto campo sono necessari interventi organici e di vasto respiro;

2) se il Governo è a conoscenza del fatto che le Ferrovie dello Stato, dopo decenni di abbandono, attraversano una profonda crisi strutturale, con le conseguenze di una crescente, e a volte drammatica, difficoltà nell'assolvimento dei loro compiti di trasporto e di un *deficit* che quest'anno supererà i 2.500 miliardi;

3) se il Governo sa che, senza misure organiche di risanamento finanziario, di programmazione dei trasporti e del territorio e di investimenti nei mezzi e negli impianti fissi, il trasporto nei centri urbani sarà necessariamente impari ai compiti attuali e, ancor più, ai medi bisogni.

Gli interpellanti chiedono, infine, al Governo:

a) se è sua intenzione avviare in tempi rapidissimi il programma di investimenti ferroviari 1979-84 che era stato predisposto per iniziativa del Parlamento nella scorsa legislatura, e che comporta la spesa di 7.500 miliardi, e se è suo proposito realizzare, senza ulteriori indugi, una radicale riforma della Azienda delle ferrovie dello Stato, tale da renderla finalmente idonea ai suoi compiti di efficiente gestione industriale;

b) quando verrà presentato al Parlamento il piano di risanamento e di ristrutturazione delle ferrovie concesse (4.000 chilometri di rete), per il quale sono già scaduti i termini stabiliti con le leggi nn. 382, 616 e 297;

c) se esso intende finalmente accogliere e fare proprio il provvedimento organico che istituisce il Fondo nazionale trasporti e regola i rapporti tra Stato, Regioni e Comuni, il cui testo era stato concordato tra le forze politiche della maggioranza di unità nazionale nella scorsa legislatura, e che proprio la tenace opposizione degli ambienti governativi ha bloccato alle soglie della fase finale;

d) a quale stadio è giunta, presso gli uffici competenti, l'elaborazione del progetto finalizzato per il cabotaggio che dovrebbe consentire di razionalizzare le correnti di traffico e di ridurre i costi con l'utilizzazione del Tirreno e dell'Adriatico per il trasporto interno di merci;

e) quali misure intende adottare per una razionalizzazione del trasporto delle merci su strada, in connessione con un necessario sistema integrato dei trasporti, e, in particolare, quali modifiche intende apportare alle leggi nn. 313 e 298, e in quali termini configura il sostegno dell'autotrasporto artigiano associato e una più generale riorganizzazione dei costi del trasporto;

f) quali misure sono previste per condurre ad un accettabile livello di efficienza i servizi della Motorizzazione civile, ancora oggi afflitti da disfunzioni e ritardi intollerabili;

g) entro quali termini ed a quali condizioni il Governo intende finalmente attuare la riforma del controllo del traffico aereo, adeguandolo ai modelli dei Paesi aeronauticamente più avanzati;

h) quando intende presentare al Parlamento, ed entro quali termini, quel piano degli aeroporti, da troppo tempo promesso ed indispensabile per evitare sprechi, distorsioni e strozzature del traffico;

i) se, nell'ambito di una corretta gestione delle concessioni dello spazio aereo, non intende giungere ad una definizione più adeguata dei compiti dell'« Alitalia », sia per i voli di linea, sia per i *charters* e per il trasporto merci.

(2 - 00020)

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

MANENTE COMUNALE. — Al Ministro della marina mercantile. — Premesso:

che nei mesi di aprile e maggio 1979 l'Assessorato ai trasporti ed alle opere marittime della Regione Campania ha intrapreso una serie di opere di intervento sulle aree del demanio marittimo nei comuni di Montecorice e Castellabate, manomettendo le strutture naturali di difesa, senza i preventivi consensi ed intese con le autorità

preposte alla tutela del demanio marittimo (Capitaneria di porto di Salerno);

che l'esecuzione dei lavori ha alterato lo stato dei luoghi;

che le opere sono state eseguite, o sono in corso di esecuzione, adombrando la necessità e l'urgenza dell'intervento senza richiesta delle Amministrazioni comunali e senza preventiva perizia giustificativa;

che gli interventi hanno snaturato bellezze panoramiche e paesaggistiche,

l'interrogante chiede di conoscere da chi sono stati progettati gli interventi e le opere, se vi è stato il consenso della Capitaneria di porto di Salerno e della sezione urbanistica della Regione Campania preposta alla tutela delle bellezze paesaggistiche e panoramiche, se vi è stato regolare atto deliberativo delle Amministrazioni municipali interessate, se vi è stata la deliberazione, quali sono la data ed il numero dell'atto della Giunta regionale della Campania e se tale atto è stato approvato dalla Commissione regionale di controllo sugli atti della Regione.

Si chiede, inoltre, di conoscere se gli atti compiuti sono stati preceduti da gare di appalto per i lavori o di offerta del prezzo, ed eventualmente con quali atti di repertorio, e quando tali adempimenti sono stati effettuati.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in merito, anche nell'ipotesi di violazione di specifiche norme di legge.

(3 - 00085)

**MANENTE COMUNALE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, mentre la stampa reiteratamente, ad ogni livello, rileva e stigmatizza violazioni edilizie, per quanto riguarda la recente vicenda della costruzione di un grande albergo in comune di Vietri sul Mare (Salerno), denominato « Mostro di Fuentes », si è proceduto alla sollecita definizione del processo di condanna da parte del Tribunale di Salerno ed alla rapidissima celebrazione del processo in Appello presso la Sezione di Salerno, conclusosi con assoluzione ampia degli imputati, rapidità mai constatata per tanti gra-

vissimi reati per i quali, anche in materia edilizia, è inutile sollecitare ed attendere;

che le violazioni si riferiscono alla fascia costiera del salernitano sud, oltre quelle che riguardano l'immediata vicinanza della zona archeologica di Paestum, con particolare riferimento alla costa del Cilento, ove l'assenza di idonei strumenti urbanistici porta alle constatazioni più strane;

che proprio tra i comuni costieri del Cilento viene messo in evidenza il sequestro del progetto di piano regolatore generale del comune di Castellabate (Salerno), ad opera della Procura della Repubblica di Vallo della Lucania (Salerno),

che le mancate decisioni in ordine al sequestro del progetto — a quanto si assume — per interesse privato in atto d'ufficio da parte del progettista, fanno venire meno lo strumento urbanistico per eccellenza in un comune ove sono considerate abusive costruzioni di lavoratori che hanno stentato con lavoro all'estero per costruirsi una abitazione;

che non si riesce neppure ad individuare il motivo dei ritardi che si registrano nella applicazione dell'amnistia per violazioni di lieve entità;

che presso la Pretura di Agropoli (Salerno), sempre nel circondario di Vallo della Lucania, le pendenze in materia edilizia non vengono del tutto risolte, inspiegabilmente, da anni, per fatti denunciati dalle autorità comunali del mandamento, e si lasciano in pendenza anche reati per i quali la giustizia avrebbe dovuto compiere rapidamente il suo corso, come nel caso di richiesta di abbattimenti in corso d'opera e, quindi, di manufatti non ancora completati;

che occorre intervenire con mezzi ispettivi del Ministero per accertare quanto innanzi esposto e per sollecitare rapide definizioni, in mancanza delle quali si urta contro gli interessi dello sviluppo di vaste aree destinate ad incrementare il turismo e si mette in serio pericolo l'azione delle autorità comunali che non hanno alcuna possibilità di intervento,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per rimuovere le segnalate stagnazioni, che legit-

timano sospetti di diversi pesi e di diverse misure.

(3 - 00086)

**MANENTE COMUNALE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che più volte la stampa nazionale ha evidenziato come lo sport ha sprecato 4 miliardi in un impianto gigantesco ed isolato, denominato « Centro sportivo meridionale », realizzato con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno;

che detto impianto, finora inutilizzato, è sorto nel Vallo di Diano (Salerno), con gestione di un consorzio volontario di comuni, e che pare, inattivo come è ora, impieghi 14 persone e costi 80 milioni l'anno;

che per il momento l'unico richiamo del « Centro sportivo meridionale » è un ristorante con annesso parco-giochi per bambini;

che la gestione è tenuta da un consiglio di amministrazione con dipendenti stipendiati, i quali sono amministratori di comuni aderenti al consorzio, stipendi il cui ammontare non si sa da chi è stabilito, in quale misura e sotto quale vigilanza o controllo;

che è stato dipendente del Centro il signor Vittorio De Iesu, il quale si trova ora presso il Comitato regionale di controllo — sezione di Salerno — senza che si sia saputo con quale atto legittimo e perfetto ciò sia avvenuto, atteso che i comandi o i distacchi presso la Regione Campania sono adottabili solo per dipendenti da Enti pubblici, mentre il « Centro sportivo meridionale » non lo è, data la volontarietà di adesione dei comuni al Consorzio;

che le spese generali per il funzionamento del Centro non si sa da chi sono sostenute, dato il loro ammontare;

che ha destato sorpresa come, nel mese di maggio 1979, il « Centro sportivo meridionale » abbia potuto ospitare gratuitamente migliaia di visitatori, autotrasportati ad ammirare la cattedrale nel deserto,

l'interrogante chiede di conoscere quali sono i mezzi di finanziamento del Centro, l'ammontare delle spese generali del primo semestre del 1979, l'ammontare degli stipendi corrisposti ai dipendenti, il tipo di regola-

mento del personale, la natura del Centro, come è stato trasferito alla Regione Campania il signor Vittorio De Iesu, a carico di chi sono andate le spese di ospitalità nel mese di maggio 1979 e quali provvedimenti si intendono adottare in merito.

(3 - 00087)

**MANENTE COMUNALE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che nei mesi di aprile e maggio 1979, nel territorio della comunità montana del Vallo di Diano (Salerno), l'amministrazione dell'ente ha proceduto all'esecuzione di opere pubbliche mediante affidamento dei lavori ad imprese senza gare di appalto o richiesta di offerta di prezzo;

che la giunta esecutiva della comunità montana, con deliberazioni dichiarate immediatamente esecutive, ha affidato l'esecuzione dei lavori non richiesti dai comuni interessati (Sassano, Padula, Atena Lucana, Montesano sulla Marcellana) e sovrapponendosi a questi con affidamento dell'acquisto di materiali, addirittura, ad un componente della stessa giunta esecutiva;

che la giunta esecutiva ha proceduto a lavori di rimboschimento, o forestali, prelevando la mano d'opera ad uso di reclutamento da caporalato senza passare attraverso gli uffici di collocamento, come è avvenuto ad Atena Lucana;

che sono state spese, a quanto si dice, somme ingenti per il funzionamento della comunità, non perfettamente legittimate da fini dell'ente;

che sono state erogate somme di intervento, a sostegno di iniziative, senza specificare le finalità e le opportune garanzie,

l'interrogante chiede di conoscere se gli atti compiuti dalla comunità montana del Vallo di Diano sono stati legittimati dal Comitato regionale di controllo — sezione di Salerno — e con quali motivazioni, se nei confronti degli atti compiuti sono state presentate addirittura denunce alla Procura della Repubblica di Sala Consilina (Salerno), instaurando contenzioso penale nei riguardi degli amministratori, a quanto ammontano le spese generali di funzionamento del-

la comunità montana del Vallo di Diano, con particolare riferimento alle spese postali, telefoniche e telegrafiche degli ultimi tre mesi, se sono state adottate le relative deliberazioni, fornendo data e numero, e se queste sono state legittimamente approvate.

Si chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare in merito.

(3 - 00088)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che in alcuni comuni del Vallo di Diano (Salerno), come San Rufo, Padula, Polla ed altri, sono stati trasferiti da altri comuni numerosi nuclei familiari poco prima dell'ultima verifica delle iscrizioni nelle liste elettorali;

che le domande di residenza pervenute, come a Padula, presentano tutte l'indicazione di abitazione nello stesso numero civico;

che le iscrizioni fatte nel comune di San Rufo sono state denunciate alla Procura della Repubblica di Sala Consilina per la loro presunta inesistenza di rapporto con il luogo;

che i trasferimenti non sono suffragati nè da rapporti di lavoro, nè da previsione occupazionale, nè da possesso o proprietà di beni;

che le iscrizioni, dato il periodo, adombrano operazioni preordinate e dirette ad alterare la composizione delle liste elettorali,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dalle relative Commissioni elettorali, comunali e mandamentali, allo scopo di accertare, dato il numero, qual è il motivo ed il fine di iscrizione, per la residenza (e quindi elettorali), in comuni ove l'esodo è stato sempre la caratteristica e l'immigrazione il fatto del tutto eccezionale.

Si chiede anche di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in merito e se non ricorrono gli estremi per un'ispezione da parte della Prefettura di Salerno, al fine di verificare la regolare tenuta del registro della popolazione che è stato alterato.

(3 - 00089)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che è stata notata un'intensa attività da parte del comune di Polla (Salerno) nei mesi di aprile e maggio 1979, si chiede di conoscere l'ammontare delle spese telegrafiche, telefoniche, postali e di rappresentanza e se queste sono state deliberate dai competenti organi ed approvate con giustificazione delle somme erogate.

Si chiede anche di conoscere se le spese avevano regolare copertura di fondi stanziati in bilancio e quali provvedimenti di accertamento sono stati disposti, e con quali risultati, tenuto conto che il comune di Polla ha meno di 5.000 abitanti, tanto che ha un'amministrazione che viene eletta con il sistema maggioritario.

(3 - 00090)

BAUSI, ROSI, GUSSO, DEGOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali considerazioni hanno indotto ad indicare, nella relazione annuale sulla legge n. 392 del 1978, la decorrenza del secondo aumento del canone di locazione, per i contratti soggetti a proroga, dalla data del 30 luglio e non invece da quella del 1° novembre 1979.

È opportuno, infatti, al di là degli strumenti legislativi che potranno essere predisposti dopo le conclusioni della crisi di Governo, che le motivazioni interpretative vengano adeguatamente motivate e pubblicizzate, per evitare l'insorgere di contestazioni e di controversie.

(3 - 00091)

SIGNORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena intende trasferire i propri uffici in un edificio dotato di circa 500 locali, da acquistare al costo di 42 miliardi di lire, situato in via Laurentina, zona decentrata ed isolata di Roma.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere se non si ritiene opportuno rinunciare all'acquisto dell'immobile in oggetto e, di conseguenza, al trasferimento degli

uffici della Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena, considerando:

a) che, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, la stessa Direzione generale ha subito un ridimensionamento delle proprie attribuzioni, per cui non si giustifica l'acquisizione di un maggior numero di locali, e che, inoltre, sarebbe comunque possibile recuperare altri locali di proprietà dell'Amministrazione, ceduti in uso ad organismi esterni, locali che, in parte, risultano addirittura inutilizzati (così stando le cose e tenendo conto della difficile situazione economica del Paese, sarebbe grave sprecare 42 miliardi di lire);

b) che lo stato dell'ordine pubblico pone il pressante problema di tutelare la sicurezza delle persone, e che tale problema, anziché risolverlo, si aggrava, se si collocano gli uffici in zona isolata e, pertanto, in permanente situazione di rischio.

(3 - 00092)

ANTONIAZZI, GIOVANNETTI, CAZZATO, MARTINO, LUCCHI Giovanna. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei criteri di calcolo dell'anzianità di servizio liquidata dall'amministrazione dell'Ospedale civile di Rovereto a favore del direttore sanitario;

se non ritiene di illustrare al Parlamento i criteri di calcolo al fine di sapere se i lavori della Commissione di indagine sui livelli retributivi abbiano avuto qualche riscontro e risultato sulla contrattazione sindacale.

(3 - 00093)

PITTELLA, BARSACCHI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che una norma contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973 pone, a fronte di un contributo « obbligatorio » a favore dell'ENPAS, gestione credito, pari allo 0,50 per cento della retribuzione, la prestazione « facoltativa » della concessione di mutui verso cessione del

quinto dello stipendio, gli interroganti chiedono di sapere:

a) se i Ministri competenti sono informati che l'ENPAS concede i predetti mutui, entro un importo medio *pro capite* di lire 2 milioni, operando un'accurata selezione tra i richiedenti al fine di ridurre al massimo il numero delle prestazioni;

b) se risponde al vero che il gettito dei contributi « credito » sia stato per l'anno 1977 di 15 miliardi, per l'anno 1978 di 16 miliardi e che la previsione per l'anno 1979 sia di 18 miliardi, elevabili a 23 miliardi per effetto dei recenti aumenti e conglobamenti previsti per il personale statale;

c) se non ritengono che, ove i fondi della gestione credito fossero stati gestiti separatamente dal fondo globale previdenziale, la gestione credito sarebbe ampiamente autosufficiente, avuto anche riguardo al rientro delle quote di prestito;

d) se non ritengono che l'aver utilizzato per gli anni precedenti i contributi « credito » per coprire il *deficit* della gestione « buonuscita », causato dai molti esodi agevolati, presenti elementi di illegittimità per avere distolto i fondi dalla naturale destinazione per cui i contributi sono stati versati.

Considerato, tra l'altro, che la motivazione prevalente adottata per la richiesta di mutui è il problema della casa e che l'importo erogato dall'ENPAS è del tutto inadeguato in rapporto ai costi correnti, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti, anche legislativi, si intendono adottare per una più corretta ed autonoma gestione del credito, prevedendo la destinazione al fondo buonuscita solo delle somme eccedenti il fabbisogno del credito, nonché dei relativi utili di gestione.

(3 - 00094)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

CHIELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Da una nota del sindaco del luogo si apprende che la Marina militare ha deciso di dimezzare, ed in se-

guito sospendere, la fornitura di acqua potabile alla popolazione residente nell'Isola del Giglio (Grosseto). Le gravi conseguenze di tale atto sono state evitate per l'intervento della Regione Toscana, che ha provvisoriamente commissionato la fornitura idrica ad una ditta privata.

Detta isola viene visitata annualmente da decine di migliaia di turisti, la cui presenza ha contribuito a sviluppare le attività economiche — influenzando positivamente anche nel campo occupazionale — le quali, diversamente, soprattutto dopo la chiusura delle uniche attività industriali, sarebbero divenute drammatiche. Ovviamente, la mancanza di acqua potabile rende difficile anche lo sviluppo dell'attività turistica, considerando che, in regime normale, è possibile assegnare ai presenti nel territorio un litro di acqua al giorno *pro capite*.

La situazione difficile esistente nell'isola venne condivisa anche dal Ministero, dal momento che, negli scorsi anni, la Cassa per il Mezzogiorno approvò il progetto speciale numero 16, destinando, come anticipazione di spesa, la somma di 500 milioni di lire per la costruzione di un impianto di dissalazione, che, purtroppo, a distanza di anni, non è stato ancora completato.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

le cause che hanno determinato l'abbandono della costruzione dell'impianto di dissalazione, lasciando, così, che vadano in rovina quelle opere già compiute e che sono costate alla Cassa per il Mezzogiorno oltre 500 milioni di lire;

se il Ministro non ritiene di dover intervenire con urgenza, predisponendo la concessione di ulteriori finanziamenti, necessari a completare l'impianto di dissalazione ed a risolvere finalmente e definitivamente il problema idrico dell'Isola del Giglio.

(4 - 00162)

BAUSI, ROSI, GUSSO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Senza volere in questa sede entrare nel merito del provvedimento relativo alla nuova regolamentazione delle cosiddette pen-

sioni minime, sta di fatto che i termini estremamente abbreviati — tanto da diventare di fatto retroattivi — della recente normativa, hanno cagionato un grave disagio alla categoria dei più modesti pensionati, costretti a restituire quanto l'INPS aveva loro pagato e che i pensionati stessi avevano riscosso ritenendo che fosse loro dovuto.

La convinzione della legittimità del pagamento ed il fatto che le somme fossero, per loro natura, funzionalmente destinate ai bisogni della vita, sono circostanze che costantemente il Consiglio superiore della Magistratura, come risulta dai verbali, ha ritenuto valide per affermare l'irrepetibilità, nei confronti di magistrati, delle somme che questi avessero percepito in misura superiore al dovuto.

Il fatto che ci si trovi dinanzi a categorie — come quelle dei pensionati — generalmente tra le meno abbienti e il grande numero dei soggetti interessati (circa 200.000), che di per sé solo costituisce presunzione di buona fede, sono circostanze che inducono, in attesa della ripresa dell'attività legislativa nei modi normali, ad interrogare i Ministri competenti per conoscere se non ritengano di disporre, anche in via amministrativa, perchè l'INPS soprassedia all'applicazione della delibera del consiglio di amministrazione dello stesso istituto, in forza della quale viene chiesta la restituzione delle somme pagate, nella prospettiva di stabilire, nelle forme dovute, la legittimità, quanto meno, di quanto corrisposto fino al 29 marzo 1979.

(4 - 00163)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il litorale compreso tra i comuni di Gioia Tauro e di Palmi è ormai preda delle locali cosche mafiose, le quali ne stanno facendo oggetto di selvaggia speculazione, che si aggiunge alle tante altre consumate nel territorio adiacente.

L'interrogante ricorda che le iniziative edilizie colà attuate, oltre ad ignorare il carattere demaniale di molti settori del litorale, stanno per invadere zone di antica notorietà

e di rinomato splendore panoramico, che hanno già ispirato Omero ed Eschilo.

L'interrogante sollecita, pertanto, gli onorevoli Ministri ad un intervento tendente ad accertare — prima che la devastazione divenga irreversibile — la natura degli insediamenti a ridosso della scogliera dove — fra gli altri scandalosi interventi — si sta costruendo una piattaforma per le manovre degli autobus ed il parcheggio delle autovetture, che ha già invaso e sconvolto l'arenile e lo stesso filo della battigia marina.

(4 - 00164)

ARGIROFFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è informato sullo stato di viva apprensione e di agitazione nel quale versano i lavoratori del Co.Gi.Tau., provocato dall'exasperante lentezza con la quale vengono attuati gli adempimenti amministrativi e tecnici connessi all'attuazione del porto di Gioia Tauro.

L'interrogante fa presente che tale ritardo è stato ulteriormente aggravato dalla decisione di ridimensionare la costruzione del porto e dei relativi servizi. Tale situazione ha aumentato la tensione dei lavoratori, i quali avvertono ormai la precarietà della loro occupazione ed il pericolo dell'imminente licenziamento di 60 unità della ditta « Pali trevisani », ciò che porterebbe all'ulteriore licenziamento di altri 60 operai della Co.Gi.Tau.

L'interrogante fa presente che i pretesti addotti in relazione alla dichiarata necessità di ridurre l'organico nelle ditte di costruzione del porto vengono riferiti all'impossibilità di fornire le case agli abitanti di Eranova, che dovrebbero quanto prima abbandonare le attuali abitazioni per consentire il completamento delle opere in costruzione: si tratta, in realtà, di ragioni mistificanti, dal momento che i due villaggi destinati a tale scopo sono stati costruiti e quasi del tutto allestiti.

L'interrogante sollecita, pertanto, in immediato:

a) la sospensione dei licenziamenti minacciati, ad evitare l'aggravamento della crisi finanziaria sui nuclei familiari dei lavoratori;

b) il mantenimento dell'attuale organico sino all'adozione dei provvedimenti necessari a garantire la continuità delle attività lavorative, nell'interesse dei lavoratori e delle popolazioni del comprensorio;

c) la contrattazione di tali punti con i funzionari della Cassa per il Mezzogiorno, con la specifica raccomandazione di tener conto della nevralgica situazione creatasi nella zona dopo la decisione di abbandonare il progetto del 5° Centro siderurgico.

In tempi più mediati, l'interrogante raccomanda al Presidente del Consiglio dei ministri che, sulla base delle ripetute dichiarazioni da lui rese in tempi recenti e passati, decida finalmente di provvedere all'elaborazione di un piano di insediamenti industriali e manifatturieri nella zona già destinata al Centro, di utilizzazione alternativa alle strutture portuali, oltre che di attuazione di alcune delle opere previste per la riforma dell'agricoltura e per il risanamento edilizio, igienico e civile dei paesi del comprensorio.

(4 - 00165)

FABBRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di dover impartire le opportune istruzioni per evitare l'ipotizzata chiusura dell'Ufficio postale di Pastorello, in comune di Langhirano (Parma), e ciò alla luce delle motivate osservazioni che sono state fatte pervenire dagli abitanti del luogo al Compartimento di Bologna, con particolare riguardo alle seguenti circostanze:

a) l'Ufficio postale di Pastorello serve il nucleo principale di tale frazione e tutta la conurbazione ai lati della strada provinciale Pastorello-Langhirano: si tratta di una zona in forte espansione edilizia ed industriale, tale da consigliare la soppressione dell'Ufficio;

b) non sono configurabili fondati motivi di carattere tecnico-logistico per giustificare la eliminazione dell'Ufficio, dal momento che esistono locali idonei per l'eventuale trasferimento dello stesso, come ha anche confermato l'Amministrazione comunale di Langhirano.

(4 - 00166)

BARSACCHI, SPINELLI, SCAMARCIO, PITTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'introduzione, con la legge 5 agosto 1978, n. 484, della partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica, se ha giustamente ridotto lo spreco nel consumo dei farmaci con notevoli economie nella spesa pubblica, ha provocato, peraltro, incisivi effetti negativi nei bilanci familiari dei malati cronici, nella stragrande maggioranza anziani e pensionati;

che diabetici, cardiopatici, sofferenti di artrosi o di malattie reumatiche, uricemici, gli affetti da malattie vascolari, eccetera, sono costretti a ricorrere settimanalmente alle farmacie per la cura delle loro malattie sborsando la prescritta quota del prezzo di vendita al pubblico dei farmaci, che alla fine del mese ammonta a diverse migliaia di lire;

atteso che la predetta quota di partecipazione è stabilita dall'articolo 2 della citata legge come segue:

per ogni confezione di specialità medicinale di prezzo sino a lire 1.000: lire 200;

per ogni confezione di prezzo superiore a lire 1.000 sino a lire 3.000: lire 400;

per ogni confezione di prezzo superiore a lire 3.000: lire 600;

rilevato:

che la situazione dei malati cronici viene ulteriormente aggravata dal sistema adottato dai produttori di far superare di qualche decina di lire il limite fissato dalla legge in lire 1.000 e 3.000 per far scattare l'aliquota superiore (lire 400 anzichè lire 200, lire 600 anzichè lire 400);

che il prezzo delle specialità medicinali viene elevato dagli industriali farmaceutici anche in modo surrettizio attraverso la riduzione del numero delle compresse o delle altre quantità nelle varie confezioni,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il Ministro non intende intervenire nei riguardi del meccanismo di formazione dei prezzi delle specialità medicinali al fine di non consentire una così indiretta e sostanziale modificazione della legge n. 484 del 1978, a tutela, soprattutto, dei cittadini più colpiti, quali i cronici;

2) se non ritiene opportuno che i prezzi e le quantità delle confezioni delle specialità medicinali siano accuratamente controllati e determinati in modo che rispondano all'effettivo costo, arrotondando, eventualmente per difetto, alle 1.000 o alle 3.000 lire;

3) se non ritiene che nel vigente prontuario terapeutico debba essere ampliato il numero dei medicinali esenti dalla partecipazione alla spesa da parte degli utenti, principalmente per la cura delle affezioni rilevanti sul piano sociale che esigono terapie di lunga durata.

(4 - 00167)

DI MARINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere a quali enti o imprese la Capitaneria di porto di Salerno ha dato in concessione zone dell'arenile per uso balneazione ed a quali condizioni tali concessioni sono state date, risultando all'interrogante che il fitto di una cabina degli stabilimenti balneari è arrivato a livelli esorbitanti, che alcuni concessionari cedono la gestione della concessione ad altre imprese, che è impedito l'accesso alla spiaggia ed al mare a chi non paga un biglietto d'ingresso e che le concessioni stesse riguardano la stragrande maggioranza dell'arenile, sicchè non esistono che limitatissime zone di spiaggia libera.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritiene di invitare la Capitaneria di porto di Salerno a fare una rigorosa e precisa indagine su tutti i punti sopra elencati.

(4 - 00168)

TOLOMELLI, BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se è informato del comportamento del colonnello Marchi Franco, il quale, nell'esercizio delle sue funzioni di comando alla caserma « Montezemolo » del Genio ferrovieri di Castelmaggiore (Bologna), seleziona gli organi di stampa da esporre nelle sale di lettura frequentate dai militari, in particolare negando l'autorizzazione ai giornali e pubblicazioni che si qualificano come organi ufficiali di partiti politici;

se non ritiene che tale comportamento sia in contrasto con lo spirito e la lettera della legge 11 luglio 1978, n. 382, recante « Norme di principio sulla disciplina militare », la quale:

a) solennemente ribadisce che « ai militari spettano i diritti che la Costituzione della Repubblica riconosce ai cittadini » (articolo 3);

b) riconosce fra i compiti dello Stato quello di « predisporre misure effettive volte a tutelare e promuovere lo sviluppo della personalità dei militari » (articolo 3, ultimo comma);

c) prevede, ai fini della promozione dell'elevamento culturale e della formazione della coscienza civica dei militari, l'istituzione « di biblioteche e di rivendite di pubblicazioni a carattere culturale, politico e ricreativo » (articolo 10);

se non ritiene che il predetto comportamento restringa arbitrariamente — anche alla luce di quanto dispone l'articolo 9 della citata legge — il diritto costituzionale del singolo di essere informato e, più in generale, quello di non creare — ad opera di pubbliche autorità — delle discriminazioni a favore di alcuni organismi di stampa e quindi contro altri, specie se, come avviene, tutti svolgono la funzione, costituzionalmente protetta, di informare i cittadini;

quali provvedimenti intende adottare per far cessare il denunciato inammissibile comportamento.

(4 - 00169)

BOZZELLO VEROLE, CIPELLINI, FOS-  
SA, MASCIADRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che sull'autostrada Torino-Savona accadono periodicamente gravi incidenti, di cui non pochi mortali;

considerato che il periodo delle ferie estive provoca una situazione di congestionamento che accresce il livello di pericolosità della suddetta autostrada, caratterizzata nella maggior parte del suo percorso — soprattutto in zona di montagna — da un'unica carreggiata a sorpasso alternato;

sottolineato il fatto che il numero degli incidenti e dei rallentamenti è sostanzial-

mente diminuito nei tratti in cui è stato effettuato il raddoppio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro non ritenga di predisporre idonei interventi per consentire il totale raddoppio dell'arteria;

le ragioni che impediscono l'utilizzo della seconda carreggiata nel tratto che va da Carmagnola al chilometro 30, tratto già predisposto e non concesso al traffico pubblico;

se non sia possibile ridurre od eliminare l'effettuazione, sulla predetta autostrada, dei lavori manutentivi e segnaletici tuttora in corso, i quali — ovviamente — provocano intralci e ritardi alla circolazione, con grave stato di disagio per l'utenza, nonché con incremento dei pericoli sopra citati, che potrebbero essere evitati se i lavori medesimi fossero svolti in altro periodo.

(4 - 00170)

CAZZATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere per quali motivi la Cassa per il Mezzogiorno non autorizza l'Ente autonomo acquedotto pugliese ad espletare la gara d'appalto per le opere previste dal prog. 14/75, per la regolazione dell'acquedotto del Pertusillo (opere n. 5 presso Ginosa e n. 6 presso Castellana, in provincia di Taranto), per l'importo di 6 miliardi; le opere previste dal prog. 14/77, relative alla costruzione del serbatoio Parco del Marchese (Taranto), da 200.000 metri cubi, per l'importo di lire 16,5 miliardi; le opere previste dal prog. 14/78, relative alla costruzione del serbatoio di Taranto, da 200.000 metri cubi, per l'importo di lire 17,5 miliardi.

Tenuto presente:

che la realizzazione delle suddette opere costituisce la condizione essenziale per la regolazione dei grandi serbatoi di linea, indispensabili per il conferimento alla grande condotta adduttrice del Pertusillo di adeguata sicurezza di esercizio e per la normalizzazione del servizio idrico, sia nella città di Taranto che nei comuni della provincia, e ciò indipendentemente dal compimento delle operazioni di collaudo;

che tali opere ordinarie e straordinarie sono state finanziate dalla Cassa con provve-

10ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1979

dimento n. 3808/PS del 19 dicembre 1978, per l'importo di lire 62.246.326.655, e che, pertanto, diviene del tutto inspiegabile il ritardo del finanziamento alla gara di appalto,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro ritiene di adottare allo scopo di accelerare i tempi per l'appalto dei lavori e di dare una prima risposta agli impegni che il Governo ha più volte assunto nei confronti degli Enti locali e delle organizzazioni sindacali e professionali.

(4 - 00171)

CAZZATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere a che punto si trova la fase istruttoria dei progetti inviati alla Cassa dall'Ente autonomo acquedotto pugliese a tutto il 10 maggio 1979, riguardanti:

- a) le condotte maestre e di adeguamento alla rete urbana di Taranto;
- b) l'integrazione idrica di Grottaglie;
- c) la diramazione per il comune di Montemesola;
- d) la condotta integrativa ed il serbatoio per Statte (Taranto);
- e) la condotta integrativa ed il serbatoio per il comune di Crispano.

L'interrogante chiede, inoltre, al Ministro di far sapere se non ritiene di dover intervenire allo scopo di accelerare i tempi per la approvazione ed il finanziamento, di fronte alle esigenze delle opere e all'aumento dei disoccupati nell'edilizia.

(4 - 00172)

CAZZATO, PANICO, GUTTUSO, MIRAGLIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

quali difficoltà impediscono alla Cassa di disporre in merito alle modalità di accollo delle opere di diramazione e serbatoio, già finanziate con progetto 14/10336, interessanti le provincie di Bari, Brindisi, Foggia e Taranto, e specificatamente i comuni di Monteiasi, Corato, Ceglie Messapico, San Michele Salentino, San Vito dei Normanni, Trinitapoli, Margherita di Savoia e San Ferdinando di Puglia;

quali urgenti misure si ritiene di adottare allo scopo di superare la farraginosa macchina burocratica e di autorizzare l'Ente autonomo acquedotto pugliese ad indire i relativi appalti.

(4 - 00173)

CAZZATO, PANICO, GUTTUSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è informato:

della gravità che caratterizza — non solo nel periodo feriale — le proteste dei lavoratori pendolari e di altri viaggiatori a causa dei notevoli ritardi dei treni delle Ferrovie dello Stato, che costringono i lavoratori stessi a stare fuori casa dalle 10 e fino alle 15 ore giornaliere in tutta la regione pugliese; che il disagio e l'exasperazione dei viaggiatori, e non solo degli operai pendolari, determinano risse permanenti e pericolose fra questi ed il personale dipendente dalle Ferrovie dello Stato, senza che quest'ultimo ne abbia colpa;

che tale situazione non riguarda solo i treni locali, ma anche quelli da e per il Nord d'Italia, che hanno come punto di riferimento la stazione centrale di Bari per i collegamenti con le altre città.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali misure urgenti il Ministro ritiene di adottare allo scopo di eliminare le cause che provocano i notevoli ritardi e, di conseguenza, le proteste ed il clima di rissa.

(4 - 00174)

CAZZATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in conseguenza del provvedimento di proroga per la presentazione della dichiarazione dei redditi 1978 fino al 31 luglio 1979 da parte dei titolari di pensioni, a seguito del ritardato rilascio, da parte dell'INPS, del certificato « 101 » — quali ripercussioni si potranno verificare sui pensionati che, pur non avendo avuto in tempo il « 101 » dall'INPS, hanno allegato al « 740 » del capofamiglia la dichiarazione che l'INPS ha rilasciato a fine anno ai titolari di pensione in sostituzione del « 101 », dal quale ri-

sulta quanto l'INPS ha erogato nel 1978 a titolo di pensione.

(4 - 00175)

CAZZATO. — *Ai Ministri della marina mercantile, del turismo e dello spettacolo e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sono informati:

della protesta che regna fra i cittadini che si recano al mare nella zona di Castellaneta Marina (Taranto);

che tale protesta trae origine dal fatto che un processo di privatizzazione nella zona è in progressivo sviluppo anche per responsabilità del comune di Castellaneta, fino a creare notevoli difficoltà per l'accesso al mare della popolazione più povera che affluisce dai comuni limitrofi;

che siffatta situazione si è determinata a seguito della espansione degli stabilimenti balneari e delle ville private sorte, i cui titolari, avvalendosi delle autorizzazioni rilasciate dalla Capitaneria di porto di Taranto, ne allargano l'utilizzazione fino a giungere, in alcuni casi, alla recinzione e, quindi, a tentare di impedire il libero accesso e transito sulla spiaggia;

che tutto ciò avviene anche per l'assenza, in maniera stabile, degli organi di controllo preposti alla tutela del patrimonio pubblico e degli interessi generali della collettività.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure si ritenga di adottare con la massima urgenza, allo scopo di garantire il controllo e le superfici autorizzate, nel rispetto della legge, sia ai titolari di stabilimenti balneari che ai possessori delle ville private sorte nelle vicinanze della spiaggia, per evitare che gli eventuali abusivisti turbino i villeggianti che nelle prossime settimane affluiranno in quella zona e in tutto il litorale jonico.

(4 - 00176)

#### Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interro-

gazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

#### 4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 00081, dei senatori Fabbri e Signori, su alcuni episodi avvenuti a Persano in relazione al locale poligono militare;

#### 6ª Commissione permanente (Finanze):

n. 3 - 00075, dei senatori Pollastrelli ed altri, relativa all'attività ed al finanziamento dell'Artigiancassa;

n. 3 - 00076, dei senatori Pollastrelli ed altri, relativa ad alcuni episodi di evasione fiscale;

#### 7ª Commissione permanente (Pubblica istruzione):

n. 3 - 00082, dei senatori Chiarante ed altri, relativa a questioni sindacali del Ministero dei beni culturali;

#### 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 00078, del senatore Fabbri, sul prezzo del pane e della carne;

n. 3 - 00079, del senatore Pinto,

n. 3 - 00080, del senatore Finessi,

n. 3 - 00083, dei senatori Romanò ed altri,

n. 3 - 00084, dei senatori de' Cocci ed altri, tutte concernenti aspetti dell'approvvigionamento energetico nazionale;

#### 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3 - 00077, dei senatori Scamarcio ed altri, sul recupero, operato dall'INPS, delle somme versate ai titolari di pensioni sociali a norma della legge n. 843 del 1978.

#### Ordine del giorno per la seduta di giovedì 26 luglio 1979

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì

10<sup>a</sup> SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1979

26 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, concernente rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare

negli aeroporti aperti al traffico aereo civile (154) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari